



QUADERNI DI TOPONOMASTICA FRIULANA  
Collana diretta da Franco Finco

## QUADERNI DI TOPONOMASTICA FRIULANA

### Volum pubblicati:

1. Barbara Cinausero, *La toponomastica di Pontebba. Un territorio di confine romanzo-slavo-germanico*, Udine 2003.
2. Franco Finco, *Nomi di luoghi e di famiglie a Pradamano e Lovaria*, Udine 2003.
3. Luigi Del Piccolo, *Inta Svùzis. Toponomastica di San Giorgio di Nogaro*, Udine 2004.
4. Sabrina Sguazzero (a cura di), *La toponomastica locale. Atti dei convegni di Branco (2003-2005)*, Udine 2005.
5. Valter Zucchiatti, *Sancto Daniele Con Villa Nova Et Albazana. Toponomastica del comune di San Daniele del Friuli*, Udine 2006.
6. Franco Finco (a cura di), *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana. I parte*, Udine 2007.
7. Franco Finco (a cura di), *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana. II parte*, Udine 2007.
8. Barbara Cinausero, *La toponomastica di Sauris. Un'isola tedescofona in terra di Carnia*, Udine 2008.
9. Franco Finco - Federico Vicario (a cura di), *Il Mestri dai nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, Udine 2010.
10. Franco Finco - Gabriele Iannàccaro (a cura di), *Nomi, luoghi, identità toponomastica e politiche linguistiche*, Udine 2014.

### Atlanti:

1. Luigi Del Piccolo, *Inta Svùzis. Toponomastica di San Giorgio di Nogaro. Atlante cartografico*, Udine 2002.

CENTRO DI TOPONOMASTICA FRIULANA

**NOMI, LUOGHI, IDENTITÀ  
TOPONOMASTICA E POLITICHE LINGUISTICHE**

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
(Cividale del Friuli, 17 - 19 novembre 2011)

**NAMES, PLACES, IDENTITIES  
TOPONYMY AND LINGUISTIC POLICIES**

Proceedings of the International Conference Meeting  
(Cividale del Friuli, 17<sup>th</sup> - 19<sup>th</sup> November 2011)

a cura di / edited by  
Franco Finco - Gabriele Iannàccaro

SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

UDINE 2014

*Questo volume è stato pubblicato grazie al sostegno di / This volume is published thanks to the support of the*



CASSA DI RISPARMIO  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

*Con il sostegno della / With the support of the*



Società di Linguistica Italiana

*In collaborazione con / In collaboration with*

Comune di Cividale del Friuli

Comune di San Pietro al Natisone

Regione autonoma Friuli Venezia Giulia

*Comitato scientifico / Scientific committee*

Emanuele Banfi, Bojan Brezigar, Vermondo Brugnatelli, Enzo Caffarelli,  
Augusto Carli, Tullio De Mauro, Franco Finco, Gabriele Iannàccaro, Federico Vicario

© Udine 2014

Società Filologica Friulana  
Societât Filologjiche Furlane  
33100 Udine - Via Manin, 18  
[www.filologicafriulana.it](http://www.filologicafriulana.it)  
[info@filologicafriulana.it](mailto:info@filologicafriulana.it)

ISBN 978-88-7636-196-8

## STANDARDIZZAZIONE TOPONOMASTICA IN AREE DI CONFINE: IL CASO DI ROCCAFORTE MONDOVÌ

Abstract

### **Toponymical standardisation at the border: the case of Roccaforte Mondovì**

The linguistic situation of some hamlets (Baracco, Prea, Rastello) of the municipality of Roccaforte Mondovì (Cuneo province, Italy) is particularly controversial. Although the question whether they are Gallo-Romance (Occitan) or Gallo-Italic (Piedmontese) speaking is still open, the town council determined the belonging of Roccaforte Mondovì to the Occitan linguistic minority (under law 482/99); as a consequence, in 2002, all the road signs were converted into Italian/Occitan bilingual road signs. This peculiar and ‘strong’ action has brought forward, in the language planner’s view, two interesting issues. The first one concerns the relationship between the administrative centre of Roccaforte Mondovì and the aforementioned hamlets. The Italian/Occitan bilingual road signs have also been extended to the administrative centre, which is undoubtedly Piedmontese-speaking. A second problem has arisen among the presumed Occitan-speaking hamlets: since an Occitanist association took care of the translation of the toponyms, the road signs display the so-called referential variety (Eastern Alpine Occitan), which has very little in common with the dialect spoken in Baracco, Prea and Rastello. This paper aims at reflecting on some crucial issues aroused by the case of Roccaforte Mondovì; more generally, it will deal with the outcomes of an imposed linguistic policy, which is often far from the speakers’ competence and perception.

La toponomastica bilingue italiano/occitano che compare, ormai da qualche anno, nel territorio comunale di Roccaforte Mondovì presenta più di un motivo di interesse, soprattutto a causa della controversa classificazione di uno dei dialetti parlati nell’area, il cosiddetto *kje*, tutelato come varietà occitana dalla legge 482/99. Ad un inquadramento geografico e geolinguistico dell’area (§§ 1., 2.) faremo seguire una presentazione, in chiave contrastiva, delle principali ca-

---

\* Università degli Studi di Torino.

Benché il lavoro sia frutto di una riflessione condivisa, precisiamo che i §§ 1., 2., 3., 5. sono da attribuirsi a Nicola Duberti, il § 4. a Riccardo Regis.

ratteristiche fonetiche, morfologiche e sintattiche del *kje* (§ 3.); procederemo poi col discutere alcuni esempi di standardizzazione toponomastica (§ 4.), che verranno letti alla luce di un confronto puntuale tra l'occitano normalizzato usato sui cartelli stradali e il *kje*. Proporranno, infine, una nuova classificazione del *kje*, basata su considerazioni insieme linguistiche e culturali.

## 1. Inquadramento geografico

Il territorio del comune di Roccaforte Mondovì si trova nel Piemonte sudoccidentale, in provincia di Cuneo. Occupa la testata della valle Ellero, estendendosi in direzione nord-sud lungo il corso del torrente Ellero, dalle sue sorgenti in quota fino alla sua confluenza con il rio Lurisia in prossimità di Monte Calvario. Confina a nord con il comune di Villanova Mondovì, a ovest con il comune di Chiusa Pesio, a est con i comuni di Frabosa Sottana e di Magliano Alpi,<sup>1</sup> a sud con il comune di Briga Alta, tutti appartenenti alla provincia di Cuneo. È articolato in numerosi nuclei insediativi: il centro di maggior peso demografico è certamente il capoluogo, la vera e propria Roccaforte, cui fanno corona nella valle laterale del rio Lurisia i Botti-Magnaldi e Lurisia Terme, nella valle principale dell'Ellero i Dho, l'Annunziata, Norea, Prea, Baracco e Rastello. Queste ultime tre frazioni, relativamente spopolate, presentano una parlata tradizionale sensibilmente differenziata rispetto alla varietà gallo-italica di tipo monregalese rustico attestata in tutti gli altri centri del comune. Il nome con cui questa varietà dialettale eccentrica viene normalmente indicata è *parlò dër kje* [par'lo dəɹ kje], poiché la parola-bandiera della diversità linguistica è il pronome soggetto tonico di prima persona singolare, che risulta appunto *kje*, mentre nel monregalese rustico esso è *mi*, come nella maggior parte delle varietà gallo-italiche (e in un certo numero di varietà gallo-romanze cisalpine). Tale varietà dialettale non è peraltro esclusiva delle tre frazioni montane di Roccaforte, in quanto la si ritrova, con piccole ancorché significative varianti, nelle due altre valli più orientali ossia la Val Maudagna e la Val Corsaglia, dove il *kje* è rispettivamente attestato a Miroglio, frazione di Frabosa Sottana, e a Fontane, frazione di Frabosa Soprana.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> La cui sede comunale, come si avrà modo di ricordare *infra*, si trova a grande distanza, nell'alta pianura monregalese fra Carrù e Rocca de' Baldi, lungo il corso del torrente Pesio.

<sup>2</sup> L'estensione areale della varietà doveva essere sensibilmente maggiore in passato, come attesta Marengo (1971) ripresa in Nužèč dër chié (2011: 8), ed è possibile che nell'Ottocento riguardasse la stessa Frabosa Soprana. In ogni caso, vale forse la pena di sottolineare una singolare coincidenza: anche nella sua ipotetica massima espansione, l'area di diffusione del *kje* risulta sempre compresa fra le due valli Pesio (a ovest) e Casotto (a est), ossia fra la certosa di Pesio e la certosa di Casotto. Forse si tratta di due dati completamente irrelati, forse no: i due centri religiosi, che hanno senza dubbio influito significativamente sul paesaggio agricolo, forestale e architettonico delle due valli in cui si situano, potrebbero avere esercitato in qualche misura anche un influsso sul loro quadro linguistico. In Nužèč dër chié (2011: 47) compare una cartina con l'indicazione dei territori delle due certose.

## 2. Inquadramento geolinguistico dell'area

In realtà il pronome soggetto tonico di prima persona singolare assunto come glottonimo (*kje*) non è l'unico tratto percepito come distintivo da parte dei parlanti dell'una e dell'altra varietà. Ne elencheremo alcuni nel prosieguo, organizzandoli, a seconda del fuoco di interesse, in 10 tabelle distinte. I dati, seguendo le indicazioni metodologiche di Peirano-Priale (1981), vengono confrontati con i corrispondenti termini attestati in monregalese rustico, nonché con i termini ormeaschi tratti da Colombo (1986) e con quelli brigaschi registrati da Massajoli-Moriani (1991). La trascrizione fonetica deriva dalle corrispondenze grafia/pronuncia fornite da Colombo e Massajoli-Moriani. Abbiamo inoltre aggiunto una colonna di confronto con l'occitano cisalpino unificato, o normalizzato che dir si voglia, secondo le corrispondenze approssimative tra grafia alibertina e pronuncia fornite dal *Dizionario Italiano-Occitano Occitano-Italiano* (DOc). Al fine di sopperire alle mancanze lessicali del DOc abbiamo fatto ricorso a due dizionari ulteriori, Bernard (1996) e Pons-Genre (1997), privilegiando il primo perché relativo ad una varietà centrale di occitano (sulle varietà centrali si è infatti basato il lavoro di codificazione del DOc: v. § 4.1.); anche in questo caso, per attuare le corrispondenze grafia/pronuncia, abbiamo seguito le indicazioni degli autori.

Il confronto con due varietà schiettamente liguri come l'ormeasco e il brigasco si giustifica perché la semplice comparazione fra monregalese rustico e *kje* finirebbe per falsare molto i termini della questione, dando al lettore la fallace impressione che ci si trovi di fronte ad una semplice opposizione fra varietà di pianura (gallo-italica) *versus* varietà di montagna (quasi automaticamente classificabile gallo-romanza) come si verifica nelle valli alpine del Cuneese e del Saluzzese. In area monregalese invece la situazione è più complessa: l'ormeasco è da sempre una delle varietà di riferimento per gli abitanti dell'alta valle Corsaglia, in particolare di Fontane di Frabosa Soprana, unita a Prea, Baracco e Rastello dalla comunanza di codice linguistico (il *kje*, appunto). La varietà ligure di contatto immediato, però, per gli abitanti di Prea è da molti secoli il brigasco, appartenente al sottogruppo roiasco:<sup>3</sup> l'antica strada del sale che percorre la valle Ellero conduce infatti, attraverso il passo delle Saline, all'insediamento brigasco di Carnino che, al di là della mitologia relativa alle strade ancestrali, era certamente il primo insediamento umano con cui gli abitanti di Prea entravano in contatto quando si recavano, a piedi, in direzione del mare.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> E perciò, a sua volta, screziata di elementi lessicali comuni con le vicine varietà provenzali dell'area nizzarda. In realtà, come segnala Fiorenzo Toso (comunicazione personale) la componente nizzarda propriamente detta del brigasco è piuttosto ridotta mentre abbastanza nutrita è la componente del lessico pastorale comune con dialetti provenzali e dialetti liguri dell'area culturale alpina (ad esempio quelli di Buggio o di Mendatica). L'introduzione di elementi lessicali provenzali potrebbe essere connessa (Schädel 2000: 13) all'emigrazione stagionale in Provenza di viozenesi, piaggesei, realdesi, brigaschi.

<sup>4</sup> L'insediamento stabile di Carnino potrebbe essere piuttosto tardo. La presenza dei pastori brigaschi è comunque attestata nell'area stessa della Valle Ellero, sopra Roccaforte Mondovì, fin dal Medioevo (Boccaleri 1982: 290).

### 3. Tratti caratteristici del *kje*

Dal confronto fra le varietà suddette (*kje*, monregalese, ormeasco, brigasco e occitano cisalpino) emergono alcuni tratti caratteristici che si possono leggere in chiave di fonetica storica. Semplificando molto, si individuano certamente alcune tendenze generali che oppongono il *kje* tanto al dialetto monregalese rustico quanto all'ormeasco e, in molti casi, al brigasco. È possibile riassumerle così:

- 1) la cancellazione del tratto labiovelare nei gruppi consonantici [kw] e [gw], che passano dunque rispettivamente a [k] e [g]; è un tratto condiviso da tutte le varietà provenzali cisalpine, ma ben presente nei testi piemontesi del passato<sup>5</sup> e attualmente attestato in diverse varietà alto-piemontesi, in qualche caso anche molto vicine (Chiusa Pesio, Boves, Bibiana), e liguri intemelie<sup>6</sup> (Forner 1988: 457) nonché, sia pure come carattere fortemente recessivo, in dialetti alto-monregalesi di valli vicine (Viola, in Val Mongia: [ka'torze] 'quattordici', [kand] 'quando'), dove pure non risulta aver mai raggiunto la pervasività che tuttora presenta in *kje*. In particolare, va sottolineato che in *kje* il fenomeno riguarda sia le labiovelari sorde sia le sonore, mentre le attestazioni relative al piemontese seicentesco come quelle relative ai dialetti alto-monregalesi finitimi al *kje* si limitano alla serie delle labiovelari sorde. Così, in *kje* troviamo [kaj] 'caglio', [kand] 'quando', [katɹ] 'quattro', [kinz] 'quindici', ma anche [l'ega] 'acqua', [l'egja] 'aquila', [ʃa'gɔ] 'innaffiare', ecc.;

<sup>5</sup> Nel torinese del Seicento, si incontrano numerosi esempi di cancellazione dell'elemento labiale nei gruppi labiovelari latini: *cach* [katʃ] per *quacc* [kwatʃ], *caia* [l'kaja] per *quaja* [l'kwaja], *cand* [kand] per *quand* [kwand], *carantenha* [karan'teɲa] per *quarantenha* [kwaran'teɲa], *cartan* [kar'taɲ] per *quartan* [kwar'taɲ] (Clivio 1974: 81 ss.). Esiti simili si riscontrano anche nel genovese contemporaneo: [l'kinze], quindici (Toso 1997: 82). Non compaiono invece nel torinese seicentesco attestazioni di [gw] + Voc > [g] + Voc, sistematicamente risolto in [gw] > [w] > [v], ossia con la perdita (opposta) dell'elemento velare (*vaire*, *vagn*, ecc.). È la medesima situazione in cui si trovano, o si trovavano fino a qualche decennio fa, i dialetti più direttamente a contatto con il *kje*, come le varietà di monregalese rustico delle valli Roburentello e Corsaglia, o le varietà alto-monregalesi delle valli Casotto e Mongia, sebbene in queste ultime compaia in effetti qualche sporadico esempio di esito [g] < [gw]: [gi'de], 'guidare', in alcuni parlanti anziani di Viola. I tratti che accomunano il dialetto torinese del Seicento e gli attuali dialetti monregalesi rustici sono stati posti in evidenza da Regis (2011).

<sup>6</sup> Le varietà a cui si fa riferimento sono comunque soprattutto quelle della Costa, in cui il fenomeno interessa tanto le labiovelari sorde quanto le sonore. Si confronti anche Arveiller (1967: 291). Risulta invece assente in numerose varietà di ligure alpino (Dalbera 1994: 63), come del resto provano i confronti con il brigasco.



	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
AQUA(M) ‘acqua’	'ɛga	'eva	'ewva	'ajgwa	<aiga> 'ajgo
EXAQUARE ‘annaffiare’	ʃa'gɔ	de ɿ 'eva	ʃaw'vɔa	ɛnaj'gwa	<arrosar> aru'zar
AQUILA(M) ‘aquila’	'ɛgja	'akwila	'ɔvuja	'aigyja	<aigla> 'aigjo
COAGULUM ‘caglio’	kaj	kwaj	'kwɔju	kwaj	<calh> kaj (Pons-Genre 1997)
QUINDECIM ‘quindici’	kinz	'kwinze	'kwindze	'kwinz	<quinze> 'kinze
*W Aidanian ‘guadagnare’	ga'ɲɔ	va'ɲe	va'ɲɔa	gwa'ɲa:	<ganhar> ga'ɲar
*W Ahten ‘guardare’	ga'tʃɔ	va'tʃe	va'tʃɔa	gwaj'ta:	<agachar> aga'tʃar
*W ardon ‘guardare’	gar'dɔ	var'de	val'dɔa	gwar'da:	<gardar> gar'dar
*W aigaro ‘guari’	gæɿ	'væɿe	'vɔa	'gwajɿe	<gaire> 'gajre
WERRA ‘guerra’	'gera	'gwera	'gwera	'gwera	<guèrra> 'gero
QUANDO ‘quando’	kand	kwand	'kwɔndu	kwand	<quora / quand> 'kuro / kand
QUADRAGINTA ‘quaranta’	ka'ɿanta	kwa'ɿanta	kwa'ɿɔnta	kwa'ɿanta	<quaranta> ka'ranto
QUADRAGESIMA(M) ‘quaresima’	ka'ɿɛzma	kwa'ɿɛzima	kwa'ɿɛzima	kwa'ɿɛzma	<quaresma / quareima> ka'rezma / ka'rejma
QUATTUORDECIM ‘quattordici’	ka'twarz	kwa'torze	kwa'tolze	kwa'torz	<catòrze> ka'tørze
QUATTUOR ‘quattro’	katɿ	kwatɿ	'kwɔtɿu	kwatɿ	<quatre> 'katre
SANGUE(M) ‘sangue’	sang	'sanggu	'sɔŋgu	'sanggu	<sang> sang
VESPA(M) ‘vespa’	'geʃpa	'vespa	'veʃpa	'veʃpa	<guèspa> 'gespo

 Tab. 1 - *Trattamento delle labiovelari [kw], [gw].*

2) la mancata spirantizzazione delle occlusive bilabiali [p] e [b], che in qualche caso ([su'paj] 'sapere') rimangono inalterate o, in altri contesti, si attestano allo stadio di semplice sonorizzazione [b] senza progredire fino a [v]. Il fenomeno può forse essere considerato gallo-italico arcaico, sebbene non ve ne siano tracce nella produzione piemontese: già i *Sermoni Subalpini* (Danesi 1976: 27) presentano [p] > [b] > [v]; nondimeno, esso è presente in alcuni dialetti liguri, soprattutto roiaschi<sup>7</sup> (Forner 1995: 165). Infine – limitatamente ai participi [dy'bert] 'aperto' e [ky'bert] 'coperto' – lo si ritrova anche in alcune varietà di monregalese rustico (San Biagio, Pianfei, Rocca de' Baldi, Magliano Alpi), sia pure come relitto lessicale in parlanti anziani;<sup>8</sup> in *kje* invece, oltre a [dy'bert] e [ky'bert], si hanno [ab'li] 'aprile', ['bia] 'ape', [lub] 'lupo', [tʃa'bej] 'capelli', ['subɪ] 'sopra', [tʃamɓu] 'canapa', ecc.;

Tab. 2 - *Trattamento delle occlusive bilabiali [p], [b].*

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
APICULA(M) 'ape'	'bia	a'via	'ova < APE(M)	a'beja	<abelha> a'bejo
APRILE(M) 'aprile'	ab'li	av'li	av'lia	av'li	<abril> ab'ril
CANAPU(M) 'canapa'	tʃamɓu	'kanɓa < CANAPE(M)	'konwa < CANAPE(M)	'kanva < CANAPE(M)	<charbou> tʃarbu (Bernard 1996)
CAPILLI 'capelli'	tʃa'bej	ka'vej	ka'vaji	ka'viji	<chabelhs> tʃa'bejs
COOPERTU(M) 'coperto', 'tetto'	ky'bert	ky'vert	ki'veltu	ky'vert	<cubert> ky'bert
DIURNU(M) OPERILE(M) 'giorno feriale'	ɕynɔb'li	di d tra'vaj	ov'li	di uv.ia'i	-

<sup>7</sup> Ma non in monegasco: Arveiller (1967: 277). La varietà a cui fa riferimento Forner è, nel caso specifico, quella ligure roiasca, tendenzialmente conservativa, di Tenda. È comune peraltro anche nel dialetto, ugualmente ligure roiasco, di Breil-sur-Roya.

<sup>8</sup> Va detto però che la presenza di elementi fonologici o lessicali comuni al *kje* in questi dialetti potrebbe essere fatta risalire, molto semplicemente, al profondo legame secolare che unisce i territori di diffusione del *kje* e l'alta pianura monregalese: in particolare, Magliano Alpi possiede una vasta area montana tradizionalmente utilizzata come pascolo da abitanti delle valli Corsaglia e Maudagna che durante l'inverno scendevano (e scendono) in pianura, spesso trapiantandovi interi rami delle proprie famiglie. Basterebbe già questo dato per smentire uno dei miti più persistenti riguardo al *kje*, ossia che si tratti di una sorta di lingua antichissima conservata in condizioni di isolamento assoluto. Tutto lascia intuire che una simile condizione non esistesse, né in direzione della pianura né in direzione della Val Tanaro e della Liguria.

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
LABRA 'labbra'	'labɹa	'lavɹ	'lov.ɹi	'lab.ɹe	<labres> 'labres
SAPA(M) 'linfa'	'saba	'sava	si'jwa	'saba	<sabo> 'sabo (Bernard 1996)
LUPU(M) 'lupo'	lub	luv	'luvu	luv	<lop> lup
SAPERE 'sapere (verbo)'	su'paj	sa'vej	sa'vea	sa've:	<saber / sauper> sa'ber / saw'per
*LAPIDA(M) 'lastra di pietra', 'copertura del tetto'	'labja	'tʃapa < *CLAPPA(M)	'tʃop:a < *CLAPPA(M)	'tʃapa < *CLAPPA(M)	-
SUPRA 'sopra'	'subɹ	'dzɹɹa	'suvo	də'ʃy	<sobre> 'subre
OPACU(M) 'terreno posto a bacio'	y'bæ	u'vaj	'uvju	y'bag	<ubac> y'bak

3) la riduzione di [nd] a [n]<sup>9</sup> compare sostanzialmente solo nel verbo [a'nɔ] 'andare'; è comune a tutte le varietà provenzali cisalpine ma «ricorre sporadicamente nella Liguria orientale e nel Genovesato interno» (Petracco Sicardi 2002: 6) ed è in effetti panligure, sebbene fortemente connotata in diastratia come voce popolare e perciò normalmente esclusa dai dizionari;

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
*AMBITARE 'andare'	a'nɔ	ən'de	ən'dɔa	ən'da:	<anar> a'nar

Tab. 3 - *Trattamento di [nd]*.

<sup>9</sup> Tralasciamo qui ogni questione relativa al reale etimo della forma, per la cui individuazione esiste un'ampia e ormai datata discussione riassunta sul LEI alla voce *ambulare*.

- 4) la palatalizzazione delle occlusive velari etimologiche davanti ad [a], oggi attestata nel provenzale alpino ma anticamente forse diffusa in tutta la Pianura Padana, almeno stando alle ricostruzioni più accreditate come quella di Videsott (2001)<sup>10</sup>. Numerosi sono gli esiti di questa palatalizzazione: ricordiamo solo [pə<sup>h</sup>'tʃɔ] 'pescare', ['muʃ'tʃa] 'mosca', [tʃamp] 'campo', ['tʃɔma] 'riposo delle bestie al pascolo', [tʃɔd] 'caldo', [tʃa'bei] 'capelli', ecc.<sup>11</sup> Un interesse particolare rivestono i termini per 'canapa' e 'gamba': entrambi, per ragioni diverse, risultano estranei alle evoluzioni dei dialetti gallo-italici circostanti riallacciandosi in qualche modo alle condizioni dei dialetti occitanici, che presentano i tipi lessicali \*CAN(N)APU(M) e \*CAMBA (Bloch-von Wartburg 1932, s.vv. *chanvre* e *jambe*);<sup>12</sup>

Tab. 4 - *Trattamento delle occlusive velari [ka], [ga].*

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
CAL(I)DARIA(M) 'caldaia'	tʃu'de:ia	ka'de:ia	kaw'de:ia	kaw'de:ia	<chaudiera> tʃaw'djero
CAL(I)DA(M) 'caldo'	tʃɔd	ka:d	'kɔdu	kawd	<chaud> tʃawd
CALCEA(M) 'calza'	'tʃasa	'ka:sa	kaw'tsata	'kawsa	<chauça> 'tʃawso
CAMISIA(M) 'camicia'	tʃa'miʒa	ka'miza	ka'miʒa	ka'miʒ	<chamisa> tʃa'mizo
CAMPU(M) 'campo'	tʃamp	kamp	'kɔmpu	kamp	<champ> tʃamp

<sup>10</sup> Tuttavia su alcuni dei dati, anche toponomastici, portati a sostegno della tesi di una palatalizzazione diffusa sarebbe legittimo nutrire alcuni dubbi. Un esempio per tutti è Chiampo, in provincia di Vicenza, che sembra dimostrare una palatalizzazione di CA iniziale evidentissima, secondo lo schema evolutivo [kampo] > [kjam̩po] > [tʃjam̩po]. Desta però una certa perplessità constatare come i documenti medievali (fin dal 1090) attestino sempre la forma *Clampo*, che lascia pensare a un'etimologia diversa o, in ogni caso, a un'incapacità di ricostruire la corrispondenza con il latino CAMPUS (cfr. Gasca Queirazza et al. 1990, s.v. *Chiampo*). Si tratta di un'osservazione tutt'altro che banale, se la si compara con i dati documentali relativi ad altri centri di area provenzale o friulana in cui la palatalizzazione è attestata con sicurezza: [ʃo'muŋ] (Chiomonte) compare nei documenti come *Camundis*, *Caumontium*, ecc. con costante ripristino della velare nel toponimo latino, e lo stesso accade per Chions, in provincia di Pordenone, che fin dalla sua prima attestazione è *Caum* (cfr. Gasca Queirazza et al. 1990, s.vv.)

<sup>11</sup> Il fenomeno risulta del tutto assente nei dialetti gallo-italici liguri e piemontesi che circondano il *kje*, con la significativa eccezione di una frazione di Pamparato situata nella valle laterale del rio Limona, le Calanche. La pronuncia palatalizzata che contraddistingueva gli abitanti di questa frazione in alcune (pochissime) parole specifiche ('tʃpine, 'vɔtʃa) veniva segnalata come tratto bandiera dagli altri pamparatesi residenti nella valle principale, con cui peraltro condividevano il dialetto di tipo alto-monregalese.

<sup>12</sup> Nondimeno, Clivio (1974: 84) segnala il plurale *cambade*, al v. 38 della *Canzone della Ballouria* (Clivio 1974: 44). Si tratta in ogni caso di un *hapax*.

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
CANALE(M) 'canale'	tʃa'nɔ	ka'na	ka'nɔ	ka'na:	<chanal> tʃa'nal
CANAPU(M) 'canapa'	'tʃaŋbu	'kaŋva	'kɔnwa	'kanva	<charbou> 'tʃarbu (Bernard 1996)
CANE(M) 'cane'	tʃaŋ	kaŋ	kaŋ	kaŋ	<chan> tʃaŋ
CAPILLI 'capelli'	tʃa'bɛj	ka'vɛj	ka'vaji	ka'viji	<chabelhs> tʃa'bɛjs
CARBONARIU(M) 'carbonaio'	tʃa.ɪbu'ne	ka.ɪbu'ne	kalbu'nea	karbu'ne:	<charbounier> tʃarbu'njer (Bernard 1996)
CATENA(M) 'catena'	'tʃaina	ka'dɛŋa	ka'dena	ka'ina	<chaena> tʃa'ɛno
CAVARE 'zappare'	tʃa'vɔ	ka've	ka'vɔa	ka'va:	<chavar> tʃa'var
CONCHA(M) 'conca'	'kuntʃa	'kuŋka	'kuŋka	'koŋka	<baiso> 'bajso
GALLINA(M) 'gallina'	ɕa'lina	ga'liŋa	ga'jina	ga'jina	<jalina> ɕa'lino
GALLU(M) 'gallo'	ɕal	gal	'gɔa	gal	<jal> ɕal
*CAMBA(M) 'gamba'	'tʃaŋba	'gaŋba < CAMBA(M)	'gɔŋba < CAMBA(M)	'gaŋba < CAMBA(M)	<chamba> 'tʃaŋbo
CATTU(M) 'gatto'	tʃat	gat	'gɔtu	gat	<chat> tʃat
?*TUSCA(M) 'macchia cespugliosa'	'tuʃtʃa		'tuʃka	'tuʃka	<touiso> 'tujso (Bernard 1996)
MUSCA(M) 'mosca'	'muʃtʃa	'muska	'muʃka	'muʃk.ɪa	<moscha> 'mustʃo
PISCARE 'pescare'	pɔʃ'tʃɔ	pys'ke	pɔʃ'kɔa	pɔʃ'ka:	<peschar> pɔs'tʃar
CAUMA(M) 'riposo delle bestie al pascolo'	'tʃɔma			karma'u:	<chauma> 'tʃawmo

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
SCALA(M) 'scala'	'ʃtʃa:ʎa	'ska:ʎa	'ʃkɔ:ʎa	'ʃka:ʎa	<eschala> e'stʃalo
*CALCEARIU(M) 'scarpa'	tʃu'se	'ska:pa < *SKRAPA	kaw'tsea	kaw'se:	<chaucier> tʃaw'sier
*SKINA 'schiena'	'ʃtʃi:na	'ski:ʎa	'ʃkena	'ʃkina	<eschina> es'tʃino
VACCA(M) 'vacca'	'vatʃa	'vaka	'vɔka	'vaka	<vacha> 'vatʃo

Tab. 5 - *Trattamento di occlusiva velare + approssimante laterale [kl], [gl].*

5) la palatalizzazione parziale di [kl] e [gl], che in molti casi si arresta alla condizione italiana [kj], [gj] senza giungere agli esiti [tʃ], [dʒ] che caratterizzano oggi i dialetti alto-italiani; tratto, questo, condiviso dalla quasi totalità dei dialetti provenzali cisalpini (ad eccezione delle varietà settentrionali). Nei dialetti provenzali cisalpini centrali e meridionali (Zörner 2009: 45), come in *kje*, lo stadio di palatalizzazione parziale risulta poco stabile sotto la spinta palatalizzante dei dialetti gallo-italici piemontesi (e liguri, nella fattispecie); nel *kje* possiamo ricordare i casi di [kjaw] 'chiave', [kjo] 'chiodo', ['geʒa] 'chiesa';

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
CLAVE(M) 'chiave'	kjaw	tʃaw	'tʃɔve	tʃaw	<clau> kjaw
ECCLESIA(M) 'chiesa'	'geʒa	'dʒeʒja	'dʒejʒja	dʒeʒ	<gleisa> 'gjeʒzo
*CLUCEA(M) 'chioccia'	kjus	tʃus	'tʃotsa	tʃos	<cusò> 'kyso (Bernard 1996)
CLAVU(M) 'chiodo'	kjo	tʃo	'tʃoa	tʃawd	<clò> kjo
*MISCOLARE 'mescolare'	mɔʃ'kjo	mys'tʃe	mɔʃ'tʃɔa	mɔʃ'tʃa:	<mesclar> mes'kjar
*EXCLAPPARE 'rompere'	ʃkja'pɔ	stʃa'pe	ʃtʃa'pɔa	ʃtʃa'pa:	<esclapar> eskja'par
UNG(U)LA(M) 'unghia'	'uŋgja	'undʒa	'undʒa	'undʒa	<ongla> 'uŋgjo

6) la dittongazione di [ɔ] in [wa], che però – a differenza di quanto accade nei dialetti piemontesi di area alessandrina – opera solo in determinati contesti, cioè in sillaba tonica seguita da un gruppo consonantico formato da vibrante/laterale + momentanea; ricordiamo i casi di [fwart] ‘forte’, [‘wardi] ‘orzo’, [‘pwarta], ecc. Il fenomeno si colloca agevolmente, anche sul piano geografico, in quella «antica area di giunzione fra dittongazione provenzale, romagnola e ligure» individuata da Sobrero (1974: 138);<sup>13</sup>

Tab. 6 - *Trattamento dittongato di [ɔ] tonica > [wa].*

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
CHORDA(M) ‘corda’	kwarda	‘kɔrda	‘kolda	‘kɔrda	<còrda> ‘kɔrdo, ‘kwɔrdo
CORNU ‘corno’	kwarn	kɔrn	‘kolnu	kɔrn (plur. ‘kɔrni)	<còrn> kɔrn, kwɔrn
FORTE(M) ‘forte’	fwart	fɔrt	‘folte	fɔrt (plur. ‘fɔrti)	<fòrt> fort, fwort
MORTU(UM) ‘morto’	mwart	mɔrt	‘moltu	mɔrt	<mòrt> mɔrt, mwɔrt
HORDEU(M) ‘orzo’	‘wardi	‘ordi	‘oldi	‘ɔrdi	<uerge> ‘ɥerɔʒe
PORTA(M) ‘porta’	‘pwarta	‘pɔrta	‘polta	‘pɔrta	<pòrta> ‘pɔrto
QUATTUORDECIM ‘quattordici’	ka’twarz	kwa’torze	kwa’tolze	kwa’torz	<catòrze> ka’torze, ka’twɔrze
? *SURNIU(M) ‘sordo’	ʃ’warɲ	ʃ’ɔrɲ	ʃ’ɔlɲu	lurd	<sord / chòrni> surd / ‘ʃ’ɔrni, ‘ʃ’wɔrni

7) la presenza di una prostesi vocalica che è comune nei dialetti provenzali, ma che nel *kje* si riscontra in pochi casi marginali: negli avverbi di luogo [i’læ] e [i’si], rispettivamente ‘là’ e ‘qui’, nel deittico [a’kɛl] ‘quello’, nonché in alcune voci verbali monosillabiche del verbo [ɔ’stɔ] ‘stare’;<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Il fenomeno in effetti è attestato (negli stessi contesti) in altri dialetti dell’area, appartenenti al gruppo alto-monregalese, come quello di Viola dove era ancora presente, in parlanti particolarmente conservativi, negli anni Trenta del Novecento.

<sup>14</sup> Nelle quali, peraltro, la prostesi vocalica doveva essere presente anche nel torinese del Seicento, poiché in Clivio (1974: 50) si legge *isto* come prima persona singolare dell’indicativo presente di (*i*)*sté*, al v. 26 della *Canson pr’l traumé d’San Michel*.

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
DE MANE 'domani'	ad'maŋ	du'maŋ	də'maŋ	də'maŋ	<deman> de'maŋ
(EGO) STO 'io sto'	kje e 'əʃtu	mi i stuŋ	mi e ʃtuŋ	mi e ʃtag	<iu isto> ju 'istu
ILLIC 'li'	i'læ	(bele)'li	la	ku'sa	<ailai> ai'laj
*ECCU ILLU(M) 'quello'	a'kɛl	kul	kwa	kwe: / kul	<aquel> a'kel
*ECCU HIC 'qui'	i'si	(bele)'si	ki'tsi	ku'si	<aici> ai'si

Tab. 7 - *Introduzione di prostesi vocalica.*

8) la conservazione come nel provenzale alpino di [ɔ] e [u] in contesti dove i dialetti gallo-italici piemontesi normalmente presentano [ø] e [y], tratto parzialmente condiviso peraltro dal ligure alpino (Forner 1988: 458) e dal roiasco; quest'ultima varietà, però, presenta un'attiva metaforia condizionata da [i] finale della quale in *kje* non rimangono se non tracce residuali nella morfologia degli aggettivi<sup>15</sup> (Miola 2013: 84). In ogni caso, anche questo tratto conservativo di suoni originari latini è estremamente limitato, coinvolgendo sostanzialmente poche radici verbali e nominali (come [p.ɾov-] 'prov-'), l'aggettivo [nov] 'nuovo' e l'aggettivo/pronome [tut]/[tuta] 'tutto' / 'tutta' che al plurale si presenta secondo le forme [tytʃ]/[tute], e infine alcune voci monosillabiche dei verbi [pu'gaj] 'potere' e [vu.'gaj] 'volere';

Tab. 8 - *Conservazione di [ɔ] e [u].*

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
NOVU(M) 'nuovo'	nov	nøw	'nøvu	nɔv (plur. 'nøvi)	<nðu/nau> nɔw
*PROBA(M) 'prova'	'pɾiova	'pɾiɔva	'pɾiɔva	'pɾioa	<pɾòva> 'pɾɔva
TU POTES 'tu puoi'	ti ət poz	ti it 'pø.ri	ti ti 'pøi	ti ti po:	<pòs> pɔs
*TOTTU(M), *TUCTI 'tutto'	tut (plur. tytʃ)	tyt	'tyt:u	tyt	<tot> tut

<sup>15</sup> La metaforia, del resto, non è ignota nemmeno a varietà provenzali alpine dell'area Gesso-Vermenagna (Roaschia, Limone Piemonte).



9) qualche sporadico residuo di [s] finale primaria o secondaria, soprattutto (ma non solo) nelle desinenze verbali di seconda persona, tanto nelle voci irregolari monosillabiche quanto nelle coniugazioni interrogative: [limʃ] ‘limite dei campi’, [gumʃ] ‘gomito’, [dins] ‘dentro’, [ti ət woz] ‘tu vuoi’, [ti ət poz] ‘tu puoi’, [ˈkantəʃtu] ‘tu canti?’. Tuttavia la conservazione della desinenza sigmatica nei verbi monosillabici, lungi dall’essere un tratto esclusivamente occitanico, è comune anche ai confinanti dialetti della Bisalta (Chiusa Pesio, Peveragno) e al torinese; in bovesano essa appare addirittura generalizzata, come in molti dialetti gallo-italici parlati intorno a Cuneo. Specifica del *kje* è invece la desinenza di 2<sup>a</sup> plurale della coniugazione interrogativa [-<sup>1</sup>es], che in effetti non trova riscontri se non in area provenzale alpina: [kanˈtes] ‘voi cantate?’. Il *kje* conosce peraltro anche esiti di NOS e VOS ([nuˈzɛʃ] ‘noialtri’ e [vuˈzɛʃ] ‘voialtri’) che risultano assenti in tutte le varietà gallo-italiche circostanti e che hanno invece riscontro in area gallo-romanza;

Tab. 9 - *Trattamento residuale di [s] finale.*

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
DE INTUS ‘dentro’	dins	ˈdrinta	ˈdrentu	drint	<dins> diŋ
CUBITU(M) / ?CUBITUS ‘gomito’	gumʃ	ˈgumi	ˈgumju	gum (plur. ˈgymi)	<code> ˈkude
LIMITE(M) / ?LIMES ‘limite del campo’	limʃ	ˈerzu	ˈdzina	ˈbɔrna	<bòina> ˈbɔino
MANDUCAS TU? ‘mangi?’	ˈmandʒəʃtu?	ˈmandʒtu?	ti ˈmandʒi?	ti ˈmandʒu?	<minjes?> ˈmindʒes?
*NOSALTERI ‘noialtri’	nuˈzɛʃ	noˈjatri / noˈjaʃ	niˈjɔʃi	ˈnue / nuˈjawtri	<nosautri> nuˈzawtri
TU MANDUCAS ‘tu mangi’	ti ət mandʒ	ti it ˈmandʒi	ti ti ˈmandʒi	ti ti ˈmandʒu	<tu minjes> ty ˈmindʒes
*TU CLAPARE HABEBAS? ‘tu prenderesti’	ti ət ʃaˈpɹiz	ti it ʃaˈpɹij	ti ti ʃaˈpɹævi	ti ti ʃaˈpɹiŋ	<tu chaparies> ty ʃapaˈries
TU SAPI ‘tu sai’	ti ət saz	ti it sæ / it it ˈsæzi	ti ti ˈsɔj	ti ti sa:	<tu sas> ty sas
*VOSALTERI ‘voialtri’	vuˈzɛʃ	voˈjatri / voˈjaʃ	vuˈjɔʃi	ˈvue / vuˈjawtri	<vosautri> vuˈzawtri
CANTATIS VOS? ‘voi cantate?’	kanˈtes?	i ˈkanti?	i ˈkɔnti?	(vu) kanˈtaj?	<chantatz?> ʃanˈtas?
*VOLETIS AUSCULTARE ‘volete ascoltare?’	vuˈʒes əʃkuˈtɔ?	ˈvøi skuˈte?	ˈvøi ʃkuˈtɔa?	vuˈɛ ʃkuˈta:?	<voletz escotar?> vuˈles eskuˈtar?
*VOLES TU? ‘vuoi?’	ˈwoʃtu?	ˈvøtu?	ˈvøti?	ti vɔ:?	<vòs> vɔs?

- 10) L'epentesi di [g] nelle voci di alcuni verbi, nei medesimi contesti in cui essa compare nei dialetti provenzali cisalpini; un tratto, questo, che Forner (1995: 165) definisce «provençal, absent en ligurien et absent en royasque» nonché – aggiungiamo noi – del tutto assente nei dialetti gallo-italici che circondano il *kje*. Citiamo qui [pu'gaj] 'potere', [vu'gaj]/[və'gaj] 'volere', [a'gajs a'gy] 'avessi avuto', [vəŋ'gy] 'venuto', [təŋ'gy] 'tenuto'.

	<i>kje</i> Prea	monregalese (gallo-italico piemontese)	ormeasco (gallo-italico ligure)	brigasco (gallo-italico ligure)	occitano alpino orientale
*QUID EGO HABUISSEM HABUTUM 'che io avessi avuto'	ke kje l a'gajs a'gy	ke mi j 'ejsa a'vy	ke mi a 'vajse a'vy	ke mi a'ves a'vy	<que iu auguesse agut> ke ju aw'gese a'gy
*NON SUM VENUTUS 'non sono venuto'	e se nent vəŋ'gy	i suŋ neŋ əv'ny	e n suŋ vi'niu	e n suŋ vəŋ'ny	<iu siu pa vengut> ju sju pa veŋ'gy
*POTERE 'potere (verbo)'	pu'gaj	pu'dej	'pea	pu'e: / pu're:	<poer / poler> pu'er / pu'ler
SI TU HABUISSES TENUTU(M) 'se (tu) avessi tenuto'	se t a'gajs təŋ'gy	s it 'eisi tny	s ti 'aiŋi ti'niu	se ti a'vesu təŋ'ny	<si tu auguesses tengut> si ty aw'geses teŋ'gy
*VOLERE 'volere'	vu'gaj	vo'rej	vu'rea	vu're:	<voler / volger / voscher / vòscher> vul'er / vul'ger / vus'tʃer / 'vostʃer

Tab. 10 - *Epentesi di [g]*.

Quanto ai tratti morfologici che oppongono il *kje* al monregalese rustico, essi sono abbastanza pochi, segnatamente riconducibili al mantenimento delle desinenze sigmatiche, di cui si è già parlato, e in ogni caso al mancato accoglimento della desinenza [-i] alla 2<sup>a</sup> persona dell'Indicativo Presente; riporta senza dubbio ad un contesto gallo-romanzo la coniugazione del futuro con le desinenze [-<sup>l</sup>e], [-<sup>l</sup>es] ecc.<sup>16</sup> Un ultimo tratto distintivo del *kje* rispetto ai dialetti cir-

<sup>16</sup> È certamente vero che anche in alcune varietà gallo-italiche si riscontra la chiusura del dittongo [aj] in [ɛ] nella prima persona del futuro indicativo. Senza andare troppo lontani, il fenomeno è attestato nel dialetto di Pamparato, in Val Casotto, dove una voce come 'io mangerò' ha la forma [i mandʒ'ɛ] ma la seconda persona si presenta come [it mandʒ'ɔj] perciò senza l'estensione della desinenza [-e-] che invece in *kje*, come nei dialetti provenzali cisalpini, si presenta in tutta la coniugazione dell'indicativo futuro.

costanti è il pronome clitico di 3<sup>a</sup> singolare femminile [i], comune nel provenzale alpino centrale<sup>17</sup> e in alcune varietà settentrionali delle Alte Valli di Susa e Chisone (Regis 2012), mentre le varietà gallo-italiche circostanti, tanto liguri che piemontesi, conoscono solo [a].<sup>18</sup> Allo stato attuale, non sembra si possano individuare tratti sintattici tipici del *kje* che non siano condivisi dai dialetti gallo-italici piemontesi, in particolare da varietà marginali di monregalese rustico o di alto-monregalese. Miola (2013: 133) segnala l'anteposizione costante del pronome clitico complemento rispetto al verbo, per cui è considerata grammaticale

[u s l a pur<sup>1</sup>tɔ] 'ce l'ha portata'

e non

\*[u l a pur<sup>1</sup>tɔsla]

a differenza di quanto accade nella maggior parte dei dialetti circostanti. Per la verità, questo ordine dei pronomi clitici – che è anche quello dell'italiano – emerge nella conversazione di altre varietà gallo-italiche vicine, come quella ligure di Ormea e quella alto-monregalese di Pamparato. In queste varietà tuttavia l'ordine dei costituenti appare più libero di quanto non si riscontri nel *kje*, dove una diversa strutturazione delle frasi la rende tendenzialmente agrammaticale.

#### 4. Questioni di standardizzazione toponomastica

Il carattere estremamente composito del *parlò dèr kje* non sembra aver turbato il Consiglio comunale di Roccaforte Mondovì, il quale non soltanto ha deciso di aderire alla minoranza linguistica occitana (delibera n. 22 del 2 giugno 2000, approvata dal Consiglio provinciale in data 27 novembre 2000), ma anche di dotare l'intero territorio di una segnaletica stradale bilingue italiano/occitano. La prima scelta non stupisce: molte amministrazioni comunali hanno saputo cogliere, con prontezza, le opportunità offerte dalla legge 482/99 (una su tutte: il principio di autodeterminazione previsto all'art. 3), professando l'adesione ad una minoranza linguistica

#### 4.1 Il *kje* e l'occitano alpino orientale

<sup>17</sup> Ma anche nelle varietà provenzali alpine della Valle Gesso, come in quella di Roaschia che presenta un sistema di clitici soggetto diverso ma parallelo: [ar] per il maschile singolare, [i] per il femminile singolare. Le concordanze con il dialetto roaschino coinvolgono anche altri ambiti: restando nell'area della coniugazione verbale, citeremo qui soltanto il congiuntivo presente del verbo essere (3<sup>a</sup> sing.), che a Roaschia è ['sibi] e in *kje* [u/i ʃib] con la medesima estensione della [b] non etimologica, oppure la 3<sup>a</sup> plur. dell'indicativo presente del verbo [di]: ['diɔŋ] a Roaschia, [i diŋ] a Prea (ma non a Fontane).

<sup>18</sup> È inevitabile un accenno a due tratti fono-morfologici che sono stati spesso (ma a torto) considerati una prova di occitanicità: la desinenza della 1<sup>a</sup> persona singolare dell'Indicativo Presente in [u] e la terminazione [a]/[ɔ] dell'infinito presente. Il primo è condiviso da molti dialetti liguri confinanti (ormeasco e garessino), sebbene non dal brigasco, ed è comunque tratto tipico della *koiné* piemontese; quanto al secondo, lo si ritrova non solo in tutti i dialetti liguri (brigasco compreso) ma anche nei finitimi dialetti gallo-italici piemontesi della Bisalta (Boves, Peveragno e Chiusa Pesio).

anche quando la presenza di quest'ultima sul territorio era assai dubbia o limitata ad alcuni re-litti (magari variamente interpretabili) o addirittura priva di riscontri; e con ciò non vogliamo biasimare le amministrazioni comunali (della cui buona fede, in alcuni casi macroscopici, è comunque lecito dubitare), ma le storture insiste nel testo delle legge 482 (la letteratura sul tema è ormai nutrita: cfr. ad esempio la bibliografia contenuta in Telmon 2007). Molte le dichiarazioni di appartenenza fasulle in provincia di Cuneo: il marchio 'occitano' vende d'altronde bene, come non ha mancato di evidenziare Iannàccaro (2010: 268) analizzando le dichiarazioni di un gruppo di intervistati di Paesana (centro in cui si parla, tra l'altro, una varietà di alto-piemontese che è vicina all'occitano non più di quanto lo sia il dialetto di Torino).

Va rimarcato che a differenza di queste realtà di minoranza fittizie, alla costruzione delle quali hanno spesso contribuito i «missionari che vengono a predicare l'occitanità» (la definizione è di Forner 2010), il 'provenzale' del *kje* ha avuto la ventura di trovare un padre scientifico in Corrado Grassi; spesso tuttavia ci si dimentica del fatto che lo stesso Grassi (1969: 133), dopo aver affermato che «il *parlà du kyé* è effettivamente provenzale, con tratti arcaici che affiorano abbastanza chiaramente da uno strato fortemente influenzato dal gallo-italico», attribuiva al proprio scritto uno «scopo di prima informazione». Poco importa che Grassi, in quella sede, facesse riferimento al *parlà du kje* di Fontane (comune di Frabosa Soprana) anziché al *parlò dër kje* di Prea, Rastello e Baracco (comune di Roccaforte Mondovì): di là dalla differente coloritura fonetica, l'oggetto di riflessione è evidentemente il medesimo. Lo studioso non sarebbe più tornato sull'argomento e anche le tesi di laurea sul *kje* discusse, nei decenni successivi, presso l'Università di Torino (Marenco 1971, Priale 1973, Galleano 2006) non avrebbero aggiunto molto alla base empirica offerta dal saggio di Grassi; nemmeno il recente e approfondito lavoro di Miola (2013) sembra aver portato davvero nuova acqua al mulino del *kje sub specie occitanica*. Comune a tutte queste indagini, che si spalmano su un arco temporale di quarant'anni, è un'assunzione aprioristica: ogni tratto che differenzia, poniamo, la parlata di Prea dal piemontese locale e si accorda con un esito provenzale, viene considerato per ciò stesso un tratto provenzale. La condizione di gallo-romanicità del *kje* ha finito poi col diventare un'*idée reçue* a livello di pubblicistica locale (Billò 1977: 145; Billò-Comino-Duberti 2003); ad oggi, solo Barbero Ruffino (2004) pare aver accolto questo dato in modo critico, impostando proficui confronti tra il *kje* e l'ormesco.

Nel mondo accademico, il mare placido della provenzalità del *kje* ha cominciato ad incresparsi in seguito ad alcuni interventi di Fiorenzo Toso (2006: 15-17, 2009a: 226n e soprattutto 2011), nei quali gli stessi fenomeni che Grassi (1969: 133) riteneva senza dubbio alcuno provenzali<sup>19</sup> vengono interpretati come arcaismi di matrice gallo-italica (ad eccezione dell'infinito in *-a*, secondo Toso un episodio di continuità con l'area ligure sottostante).

<sup>19</sup> Li ricordiamo brevemente: l'esito [a], [ɔ] a Prea, della desinenza *-ARE* dell'infinito della prima coniugazione; la sonorizzazione dell'occlusiva sorda labiale intervocalica; la diffusa palatalizzazione dell'occlusiva velare sorda e sonora + A.

Una sorta di soluzione intermedia tra i poli gallo-romanzo e gallo-italico sembrerebbe risiedere nel concetto di ‘zona grigia’ proposto da Sumien (2006: 129); si tratta, in realtà, di un finto compromesso, perché la zona grigia è tale dal punto di vista dell’occitano, e vi si parlerebbe dunque un occitano piemontesizzato (Sumien 2009: 29 impiega l’etichetta più esplicita di «occitan gris»). Sumien (2006: 129) è abbastanza vago circa il correlato geografico di tale area e fa riferimento alla «partie basse des Vallées Occitanes» (la cosiddetta fascia prealpina?); ad ogni modo, è poi lo stesso Sumien (*ibidem*: 170) a collocare le valli del *kje* inequivocabilmente *extra* zona grigia, ascrivendole alla varietà inalpina di occitano (per le classificazioni interne al dominio occitanico, v. *infra*).

Se quindi, per riprendere il filo del nostro ragionamento, l’adesione del comune di Roccaforte alla minoranza occitana è senza dubbio meno scandalosa di altre, considerato anche l’*endorsement* di Corrado Grassi, è davvero sorprendente che l’amministrazione abbia deciso di produrre una segnaletica bilingue italiano/occitano, relativa, precisiamo, ad *ogni* cartello stradale (odonimi compresi): un’azione identitaria tra le più forti e simboliche che sia lecito immaginare.

Ripercorreremo ora, per sommi capi, le tappe cronologiche che hanno portato alla segnaletica bilingue di Roccaforte Mondovì.<sup>20</sup>

In data 11 dicembre 2001, la Regione Piemonte invia a tutti i comuni che hanno proclamato l’appartenenza ad una minoranza linguistica una nota informativa in cui li si invita a presentare, entro il 27 dicembre (termine poi prorogato di tre mesi), le richieste di finanziamento ex 482/99. La richiesta di finanziamento deve essere legata ad un progetto di tutela e valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale minoritario. Il 25 gennaio del 2002 giunge «ai Sigg. Sindaci dei Comuni delle Valli Occitane e ai Sigg. Presidenti delle CC. MM. [Comunità Montane] delle Valli Occitane» una missiva dell’associazione *Espaci Occitan* di Dronero; in essa, la presidente Teresa Totino comunica che l’associazione ha presentato, tramite la Comunità Montana Valle Maira, un proprio progetto, «il quale [...] prevede l’attivazione di un Servizio Linguistico per l’intero territorio delle Valli Occitane, con l’obiettivo di soddisfare le esigenze dei Comuni, delle Comunità Montane e di altri soggetti eventualmente interessati». In altri termini, la presidente di *Espaci Occitan* sta offrendo ai comuni e alle comunità montane un servizio di consulenza riguardante, come si legge nel prosieguo del documento, la traduzione di atti amministrativi e pubblici, la toponomastica, la produzione di materiale pubblicitario, l’organizzazione di manifestazioni culturali e fiere, la realizzazione di corsi per il personale della pubblica amministrazione, ecc. L’occasione deve sembrare molto ghiotta agli amministratori di Roccaforte Mondovì, che si attivano rapidamente per «l’assegnazione di un contributo [...] per la realizzazione di un progetto che prevede l’installazione, *sull’intero territorio comunale*, di segnaletica e toponomastica bilingue (italiano e occitano)» (lettera del Comune di Roccaforte Mondovì alla Regione Piemonte, 20 marzo 2002; corsivo nostro). Ricevuta notifica dell’erogazione

<sup>20</sup> I documenti amministrativi ci sono stati gentilmente messi a disposizione da Gianluca Bruno, ai tempi consigliere comunale di minoranza a Roccaforte Mondovì.

del finanziamento (lettera della Regione Piemonte al Comune di Roccaforte Mondovì, 29 aprile 2003), parte la procedura per la realizzazione della segnaletica stradale bilingue; il testo di approvazione della documentazione predisposta dall'ufficio tecnico comunale data 8 ottobre 2003 e precisa, ad un certo punto, che «in collaborazione con l'Associazione *Espaci Occitan* è stata dettagliatamente definita la traduzione in occitano dei singoli cartelli previsti».

Insomma, a prima vista, la vicenda di Roccaforte Mondovì è simile alla vicenda di altri centri che si sono dichiarati appartenenti, a torto o a ragione, ad una minoranza linguistica storica. Tutt'al più potrebbe sembrare curioso che la decisione, da parte degli amministratori, di intervenire così pesantemente sul paesaggio linguistico di Roccaforte Mondovì abbia preceduto l'istituzione dello 'sportello linguistico' e l'organizzazione di 'corsi di formazione' (avvenute entrambe soltanto alcuni anni più tardi, nel 2006), che sono in genere i primi progetti per i quali si chiede il finanziamento regionale. L'intraprendenza degli amministratori di Roccaforte Mondovì non è comunque stata vana, perché palesa agli occhi del linguista due questioni meritevoli di essere discusse. Innanzitutto, come sottolineavamo poco sopra, l'intervento di traduzione dei toponimi ha riguardato l'intero territorio comunale; quindi anche a Roccaforte capoluogo, in cui si parla un dialetto gallo-italico piemontese simile a quello della vicina Mondovì (e si tratta di un fatto davvero incontestabile), i residenti hanno assistito alla comparsa di cartelli bilingui italiano/occitano. È il criterio transitivo illustrato con efficacia da Toso 2011, per il quale, se il dialetto della borgata Prea è occitano, allora tutto il comune diventa automaticamente di minoranza occitana. L'effetto è paradossale: la minoranza finisce per diventare, *ex lege*, maggioranza. Ma, si noti, il testo della 482/99 (art. 3, comma 1) parla di «delimitazione dell'ambito territoriale e *subcomunale* in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche» (corsivo nostro), consentendo dunque un'applicazione *ad locum* delle azioni previste.

La seconda questione, che riguarda il rapporto tra il *kje* e la varietà di occitano scelta per l'adeguamento toponomastico, è più complessa e va opportunamente introdotta.

Fino ad ora abbiamo usato i glottonimi 'occitano' e 'provenzale' come se fossero del tutto equipollenti; tuttavia, la decisione di utilizzare un termine piuttosto che l'altro, oltre a soddisfare interessi contingenti,<sup>21</sup> può celare un quadro ideologico di riferimento affatto diverso (cfr. Telmon 2006; Toso 2009b; Regis 2010, 2012). L'associazione *Espaci Occitan*, ad esempio, impegna il glottonimo 'occitano' *pour cause*, avendo essa aderito al disegno (occitanista, appunto) di una lingua standard comune per l'amplissimo territorio che si estende dalle valli del Piemonte occidentale ai Pirenei. La presenza di un *Occitan Estandard* a base linguadociana convive, nella standardizzazione pluricentrica<sup>22</sup> proposta da Sumien 2006, con una serie di standard aventi pertinenza regionale; ogni standard regionale sarà il risultato di un lavoro di codificazione, unitarista (basato su una sola varietà preesistente) o compositazionale (basato su più varietà

<sup>21</sup> Si noti che, per godere dei benefici della legge 482, ci si deve dichiarare di minoranza 'occitana': *secundum non datur!*

<sup>22</sup> Sulla problematicità del concetto di 'standardizzazione pluricentrica' v. Regis (2009, 2012).

preesistenti). Nel caso dell'occitano cisalpino, la composizione si fonderà sulle parlate centrali (inalpine), ma includerà anche tratti provenienti dalle parlate settentrionali (intrapine) e sud-orientali (di tipo inalpino: «par exemple Vallées du Quiè», puntualizza Sumien 2006: 170); di par suo, l'occitano cisalpino così ottenuto parteciperà alla composizione dell'occitano alpino, insieme con il gavot, e l'occitano alpino contribuirà alla formazione dell'occitano vivaro-alpino, insieme con l'occitano vivaro-delfinese (a sua volta frutto di una mediazione tra vivaro-ve-laiese e rodano-delfinese) (Sumien 2006: 143-144). Veicolo e simbolo dell'unità linguistica è l'unità grafica: la grafia classica o alibertina, che si riallaccia ad usi trobadorici ed adotta soluzioni segnatamente etimologiche, fornisce un cappello comune alla forte variabilità dialettale del dominio occitanico. Ciascun parlante vedrà e leggerà, nella grafia unitaria, il proprio dialetto (è ciò che Iannàccaro e Dell'Aquila 2008 chiamano, a nostro avviso non del tutto propriamente, «grafia polinomica»).

Il lavoro di codificazione dell'occitano cisalpino è stato portato a termine soltanto nel 2008, ma già da alcuni anni le associazioni *Espaci Occitan* e *Chambra d'Òc* promuovevano l'idea dell'*Occitania Granda* e di una lingua occitana comune (v. il resoconto di Cavalcanti 2006 [ma 2002]). Il risultato della codificazione, diretta dal linguista catalano Xavier Lamuela, è confluito nel DOc, il quale fornisce anche, come recita il sottotitolo, «norme ortografiche» e «scelte morfologiche» dell'«Occitano Alpino orientale». Siccome Lamuela sostiene che la varietà di riferimento, pur essendo basata principalmente sui dialetti cisalpini centrali, non ha mancato di accogliere soluzioni di diversa origine (DOc: 14), potrà essere interessante capire che tipo di contributo sia stato offerto, in tale frangente, dal *kje*; sull'area di pertinenza dell'occitano alpino orientale è del resto molto chiara la cartina che compare a p. 10 del DOc, la quale arriva a lambire, *more occitanistico*, territori localizzati anche molto a sud: l'estremità meridionale è occupata dal 'Brigasc' e, procedendo verso nord, incontriamo la 'Val Maudanha', la 'Val Corsalha', la 'Val Eller' (tutt'e tre in rappresentanza del *kje*) e la 'Val Pès'.<sup>23</sup> I compilatori del DOc paiono insensibili ai progressi compiuti negli ultimi 25 anni dalle scienze linguistiche, che hanno ormai dimostrato in modo incontrovertibile l'appartenenza del brigasco al ligure alpino (Dalbera 1994; Forner 1985-1986, 2010; Toso 2009a); quanto alla Valle Pesio, già Grassi (1969: 131) la definiva «sicuramente piemontese». Davvero poco comprensibile e giustificabile è il fatto che queste stesse posizioni perdurino anche al di fuori dei circoli occitanisti; e onestà scientifica vorrebbe che si facesse qui una doverosa autocritica rispetto alla politica, inopinatamente occitanista, dell'ALEPO,<sup>24</sup> che considera di lingua provenzale non soltanto Fontane di Frabosa Soprana ma pure Briga Alta e Chiusa Pesio. Come che sia, nel tentativo di garantire un inspera-

<sup>23</sup> Si osservi, oltre alla curiosa asimmetria che oppone l'etnico 'brigasco' ad una serie di toponimi indicanti le valli, il posizionamento del 'Brigasc' e della 'Val Maudanha': troppo nord-orientale per il primo, che arriva così ad occupare il sito della Val Casotto, troppo meridionale per la seconda, che dovrebbe in realtà incunarsi tra la 'Val Corsalha' e la 'Val Eller'.

<sup>24</sup> Gli scriventi sono, a vario titolo, collaboratori dell'ALEPO: Nicola Duberti ha svolto una serie di inchieste supplementari a Pamparato; Riccardo Regis è dal 2010 caporedattore (con Monica Cini) dell'Atlante.

to pluralismo, il DOc intervalla la presentazione delle «forme dei verbi» della varietà di riferimento ai paradigmi di alcune varietà di occitano alpino (pp. 46-68), più precisamente quelle di Rochemolles e Salbertrand (Alta Val Susa), della Bassa Val Chisone, della Val Germanasca, di Ostana (Valle Po), di Bellino (Valle Varaita) e di Sant'Anna di Valdieri (Valle Gesso). È curioso che, in un'opera di codificazione che professa di aver privilegiato le parlate centrali, le sette varietà di confronto siano, in quattro casi, settentrionali (Rochemolles, Salbertrand, Bassa Val Chisone), in un caso, meridionale (Sant'Anna di Valdieri); vero è che si tratta spesso di varietà per le quali esistono dizionari e/o grammatiche, ma allora stupisce che non si siano inclusi nel gruppo anche il brigasco (ampiamente descritto in Massajoli-Moriani 1991 e Massajoli 1996) e il *kje* (un profilo grammaticale e un piccolo dizionario sono presenti in Barbero Ruffino 1994). L'omissione del brigasco e del *kje* obbedisce, crediamo, ad un'altra esigenza: quella di evitare un raffronto diretto tra queste varietà e l'occitano alpino orientale, che avrebbe avuto il demerito di palesarne il grado di distanza reciproco.

Ebbene, per rispondere alla domanda che ci ponevamo poco sopra, è ormai chiaro che l'apporto del *kje*, e *a fortiori* del brigasco, all'opera di codificazione diretta da Lamuela è stato nullo; cionondimeno, avendo *Espaci Occitan* condotto il lavoro di traduzione dei toponimi di Roccaforte Mondovì, la varietà che oggi campeggia sui cartelli stradali è quella referenziale.

*Normalizzazione grafica della parlata del quiè* s'intitola il testo di Rosella Pellerino<sup>25</sup> (s.d., ma risalente con ogni probabilità all'autunno del 2003) in cui si spiegano le ragioni della scelta della grafia normalizzata. A p. 1, Pellerino espone la motivazione più stringente e, se vogliamo, ideologica: «Oggi insieme al rinato orgoglio e attaccamento verso la propria cultura e la propria lingua è emersa la necessità di dare alle diverse parlate unità linguistica e grafica, permettendo l'intercomprensione fra appartenenti a valli e regioni linguistiche differenti» (corsi-vo nostro). È un'affermazione non vera, o quantomeno discutibile, nel senso che tra le varietà cisalpine (dalla Val Vermenagna all'Alta Valle di Susa) l'intercomprensione non è mai stata in pericolo; paradossalmente, è un'affermazione che può diventare vera per le varietà di occitanità molto dubbia come il *kje*. Se un abitante di Prea, convinto di appartenere alla grande famiglia occitana, volesse scrivere ad un abitante di Argentera (Alta Valla Stura) facendo ricorso al *kje*, dubitiamo che egli verrebbe compreso; la comunicazione risulterebbe invece facilitata se il nostro scrivente utilizzasse la varietà referenziale, che ad Argentera sarebbe forse percepita come anomala ma decifrata con facilità. A questo punto, però, l'occitano alpino orientale acquisirebbe il ruolo di una (improbabile) *langue véhiculaire*, una sorta di lingua straniera appresa mediante lo studio, non diversamente dal francese o dall'inglese. Interessanti sono, da questo punto di vista, i risultati dell'indagine svolta da Luisa Pla-Lang (2008: 109-117) tra i 33 partecipanti ai corsi di lingua di I e di II livello organizzati da *Chambra d'Òc*. Mentre la maggior parte degli intervistati ha indicato, come ostacolo principale all'apprendimento della varietà refe-

<sup>25</sup> Responsabile linguistico e culturale di *Espaci Occitan*. Ringraziamo Chiara Galleano, collaboratrice nel 2006 dello sportello linguistico di Roccaforte Mondovì, per averci fornito il documento.



renziale, il fatto che la grafia alibertina utilizzata durante le lezioni non corrisponde all'occitano che parlano e che sentono parlare, i pochi corsisti che provenivano da realtà linguistiche *extra* occitane non hanno manifestato obiezioni di sorta: «sto imparando sia a scrivere che a parlare l'occitano, quindi, per me è una lingua nuova come lo erano il francese e l'inglese», afferma un giovane di Busca, centro della fascia prealpina il cui dialetto è di tipo gallo-italico piemontese. Insomma, com'è ben noto ai pianificatori, la varietà referenziale pare essere meglio accettata proprio da chi si presenta ai corsi di *Chambra d'Òc* come *tabula rasa*, ovvero privo di competenza in una qualsivoglia varietà 'naturale' di occitano: coloro ai quali non si palesa il conflitto tra lingua reale e lingua pianificata sono anche i più inclini ad apprendere l'occitano standard.

Se ponessimo invece l'accento sulla comunicazione orale, il caso dell'occitano alpino orientale ci riporterebbe ad un'osservazione già formulata da Berruto (2007) circa il *ladin dolomitan*: l'interpretazione orale di una grafia normalizzata può essere praticata solo da chi parla la lingua in oggetto. Dunque, paradosso dei paradossi, un torinese o un veneziano che abbia seguito i corsi di *Chambra d'Òc* sarebbe in grado di scrivere l'occitano standard ma non di parlarlo. Sempre per restare al versante orale della diamesia, anche accettando che nella grafia alibertina ciascuno debba leggere la propria varietà e che il *kje* sia tra le varietà da essa rappresentate, l'interpretazione di una frase semplice come <iu/mi chanto> a cui sarebbe costretto un parlante di Prea pone ulteriormente in dubbio l'appartenenza del *kje* al diasistema occitanico; dalla pronuncia prevalente che si desume dalle regole di corrispondenza del DOc, [ju] / [mi 'tʃantu],<sup>26</sup> alla pronuncia di un preese, [kje e 'kantu], la distanza non è infatti di scarso momento: il pronome tonico di I persona [kje] (<ECCUM QUID EGO) si contrappone a [mi] (<ME) o [ju] (<EGO); il pronome clitico di I persona è obbligatorio, mentre nella varietà referenziale esso non occorre mai in presenza di un soggetto 'pieno' (nominale o pronominale); il nesso CA-, a differenza che nell'occitano alpino orientale e in numerosi altri vocaboli dello stesso *kje* (v. tab. 4), non ha conosciuto alcuna palatalizzazione. Quello della resa dei pronomi (tonici o clitici) è comunque un problema più generale, che va ben al di là del rapporto irrisolto tra il *kje* e l'occitano, e concerne la relazione tra uno standard creato a tavolino e le varietà dialettali da esso 'coperte' in settori della lingua che sono di assai delicata gestione; è corretto ammettere, a tale proposito, che anche un lettore di Valdieri o di Entracque (Valle Gesso), il quale conosce l'uso di [ke] 'io' (<QUID EGO) in dialetti, questi sì, indubitabilmente occitanici, nell'interpretare <iu/mi> avrebbe le stesse difficoltà di un parlante *kje*.

Veniamo ora al tema centrale di questo contributo, la standardizzazione toponomastica. Allo scopo di confrontare ciò che compare sui cartelli stradali con ciò che *in loco* effettivamente si pronuncia, abbiamo chiesto all'informatrice AB di offrirci la sua versione in *kje* dei toponimi che sono stati oggetto di traduzione da parte dei consulenti di *Espaci Occitan*. Da sempre resi-

#### 4.2 Standardizzazione toponomastica: qualche esempio

<sup>26</sup> Parliamo di 'pronuncia prevalente' perché una grafia normalizzata deve supportare, come abbiamo più volte ricordato, una pluralità di realizzazioni: [iw 'tʃantu], [mi a 'ʃantu], [mi 'tʃontu], ecc.

Fig. 1



Fig. 2



dente a Prea, AB ha mantenuto il *kje* come codice primario, pur possedendo un'ottima competenza del dialetto gallo-italico del capoluogo comunale. Un'intervista di controllo sullo stesso argomento è stata effettuata con GV, che, nato e vissuto a Roccaforte Mondovì paese, parla soltanto il dialetto gallo-italico del centro di residenza.

Iniziamo col dire che, si apprezzi oppure no il lavoro svolto da *Espaci Occitan*, due interrogativi si affacciano alla mente di chi (non necessariamente linguista) passeggi per le strade di Roccaforte Mondovì: 1) era davvero necessario tradurre ogni cosa? e, anche concedendo che tutto andasse tradotto, 2) che valore hanno i cartelli in cui si reduplica il toponimo italiano? La prima domanda nasce dal fatto che traduzioni come <"cementèri"> per *cimitero* (fig. 1), <"circonvalacion"> per *circonvallazione*, <"Salon di Congrès"> per *Sala Polivalente* o addirittura <"Santuari d' Sant'Ana">. Baròc francés (1763). 1098 metres> per *Santuario di Sant'Anna. Barocco francese (1763). 1098 m* suonano francamente eccessive. L'idea che se

ne ricava è quella di un compitino svolto con lo zelo tipico del 'missionario' (nel senso già citato di Forner); e l'effetto che questo parossismo traduttivo sortisce è involontariamente e irresistibilmente comico. Ma la comicità assume i contorni del nonsense quando, sotto gli odonimi italiani *via Alpi*, *via Audisio*, *via Gran Baita*, *via Roma*, *via D.M. Unia*, ecc., leggiamo i corrispettivi occitani <via Alpi> (fig. 2), <via Audisio>, <via Gran Baita>, <via Roma>, <via D.M. Unia>, ecc. Sono reduplicazioni a cui, se vogliamo rispondere al secondo quesito del nostro osservatore ingenuo, non è davvero possibile attribuire un valore; il fatto che il <Roma> occitano sia da leggersi (prevalentemente) [ˈruma] anziché [ˈroma] è ininfluente: su un cartello stradale interessa evidentemente la resa grafica, e la resa grafica è la medesima, in italiano come in occitano. Un'ultima curiosità, sempre a livello di paesaggio linguistico superficiale, riguarda l'uso delle virgolette, che accompagna soltanto la traduzione dei nomi comuni (*cimitero*, *circonvallazione*, ecc.); in linea di massima, si tratta di un uso corretto dell'espedito grafico (anche nella letteratura scientifica le virgolette possono racchiudere la traduzione di un termine di un'altra lingua), ma, dall'impiego che se ne è fatto a Roccaforte Mondovì, sembra che la varietà alloglotta sia l'italiano e che, per comprenderla, qualcuno abbia bisogno di una traduzione in lingua locale. Se invece <cementèri> fosse stato scritto senza virgolette sotto *cimitero*, il cartello

sarebbe stato effettivamente bilingue, con i due codici considerati, almeno formalmente, sullo stesso piano. Ma, qualora l'ipotesi che abbiamo avanzato circa la funzione delle virgolette fosse corretta, allora la mancanza delle virgolette nella resa dei nomi propri lascerebbe trasparire un'ammissione di impotenza da parte del pianificatore: i nomi propri non possono essere tradotti (sebbene, come vedremo tra poco, esistano delle eccezioni). E dunque, ci si chiede nuovamente, qual è il senso di *via Audisio* / <via Audisio>? Non è facile cogliere un senso neppure nell'occitanizzazione coatta di toponimi che già erano dotati di una *facies* indiscutibilmente dialettale: così, ad esempio, *Via Ballau* e *Via Viet* subiscono una riverniciatura gallo-romanza in <Via Balau> e <Via Vilhet>.

Nel caso di Roccaforte Mondovì, l'unica concessione (o forse sarebbe meglio dire cedimento) ai dialetti locali è consistita nell'impiego del segno grafico <ř>, già incontrato in <cementēři> e <santuāři>; lo scopo era quello – scrive Pellerino (s.d.: 2) – di «mantenere l'originale pronuncia della lettera *r* [l'approssimante alveolare [ɹ]] [...], benché esso non fosse previsto in nessuna delle due grafie più diffuse [*Escolo dóu Po* e *alibertina*]». La ragione di questa scelta è presto spiegata: il suono [ɹ] costituisce un tratto bandiera per i roccafortesi, che non hanno voluto rinunciarvi;<sup>27</sup> è però un tratto bandiera non rispetto alle varietà gallo-italiche di contatto, che parimenti lo possiedono, ma rispetto all'occitano cisalpino, che non lo conosce.<sup>28</sup>

Per il resto, l'occitanizzazione ortografica è stata quantomeno pervasiva, e anzi si ha l'impressione che la concessione all'uso di <ř> derivi da un patto siglato tra gli amministratori roccafortesi e il pianificatore: noi roccafortesi rinunciamo al nostro dialetto (ai nostri dialetti) e tu pianificatore ci lasci, nelle parole di Pellerino, «l'originale pronuncia della lettera *r*».

Balza subito all'occhio, per larghezza d'impiego, la presenza del plurale sigmatico. Ricordiamo che la terminazione *-s* del plurale emerge, con modalità differenti, in tutta l'area provenzale cisalpina (per cui *AQUAS* > [ˈajɡes], *PATRES* > [ˈpajres], *ILLAS* > [as], [az], ecc.); nelle parole terminanti in consonante, tuttavia, la *-s* viene mantenuta soltanto in un'arèola corrispondente, *grosso modo*, alle Alte Valli Chisone e Susa, in cui *LUPOS* e *VULPES* hanno dei continuatori rispettivi in [lups] e [vulps]. In accordo coi criteri etimologici che informano la grafia alibertina, il DOc prescrive sempre l'utilizzo di *-s* per marcare il plurale, ammettendo tuttavia che «[n]ei plurali, eccetto che in quelli delle parole femminili in *-a*, *-as* (...), la *s* finale è muta» (p. 30). Se già quindi la presenza costante del plurale sigmatico potrebbe far vacillare, in area occitanica cisalpina centro-meridionale, più di uno *Sprachgefühl*, l'esito è addirittura straniante in borgate che non conoscono, nemmeno parzialmente, la conservazione di *-s* nella flessione plurale. Ep-

<sup>27</sup> La stessa cosa è avvenuta nel dizionario del langarolo di Culasso e Viberti 2003, i quali, pur avendo scelto l'ortografia classica del piemontese, hanno deciso di aggiungere un grafema dedicato proprio all'approssimante alveolare.

<sup>28</sup> Nel caso di Culasso e Viberti 2003, la segnalazione del tratto è importante per differenziare il langarolo dal torinese, che è la varietà a partire dalla quale è avvenuta la codificazione dell'ortografia piemontese.

Fig. 3



Fig. 4 stica ‘occitana’ di Roccaforte ha ovviamente aderito alla soluzione conservativa, come testimoniano le numerose occorrenze del sostantivo <plaça> (oltre alla già citata <Plaça di mòrts senza

pure, *Casali Rolfi* è stato reso con <Caseals di Rolfs> (segno che i nomi propri, quando possono essere trasformati in veicolo di tratti occitanici ‘forti’, richiedono la traduzione: cfr. <Caseals di Bertins> *Casali Bertini*, <Caseals di Gavòts> *Casali Gavotti*, <Caseals di Sacons> *Casali Sacconi*, ecc.), *Corti Soprane* con <Corts Sobeiranas>, *Corti Sottane* con <Corts Sotanas> (fig. 3), *Via Marroni* con <Via di Marrons>, *Piazza dei Caduti senza croce* con <Plaça di mòrts senza crotz> (fig. 4); resta misteriosa l’occorrenza di <Caseals d’Manhad> *Casali Magnaldi*, allorché avremmo atteso, ormai mitridatizzati, un più coerente <\*Caseals d’Manhads>. Le realizzazioni della nostra informatrice AB manifestano una distanza considerevole rispetto alle proposte di *Espaci Occitan*: [ka'zaj əd .ɹulf],<sup>29</sup> [kurt sub'iane], [kurt su'tane], ['via ma'rɔŋ], ['pjasa di mwart 'sensa kruʒ], [ka'zaj ma'nalɔ] (ma il trattamento dei nomi propri resta, anche qui, oscillante: cfr. [ɹulf] vs. [ma'nalɔ]). L’esempio di ['pjasa] / <plaça> ci porta ad affrontare un altro punto delicato, ovvero la resa dei nessi PL- e CL-. In area cisalpina tali gruppi consonantici palatalizzano regolarmente (PLATEAM > ['pjaso], CLAVEM > [kjaw], ecc.), eccetto che in Alta Valle Stura e nelle valli più settentrionali; nondimeno, in ossequio al principio etimologico di cui si diceva, il DOc ignora tale linea di tendenza e fornisce, da un lato, <plaça> per ‘piazza’, dall’altro, <clau> per ‘chiave’. La toponoma-

<sup>29</sup> AB sostiene tuttavia che il concetto di ‘casale’ è estraneo al *kje*; più naturale sarebbe una formulazione del tipo [aj .ɹulf] ‘ai Rolfi’. Il che pone un altro problema non irrilevante: quello di una traduzione filtrata dalla toponomastica italiana.

crots>, v. <Plaça d'la Repubblica> *P.zza della Repubblica*, <Plaça M.S. Eula> *P.zza M.S. Eula*, <Plaça Sant Luc> *P.zza San Luca*, ecc.); si noti che, laddove l'italiano ha una forma abbreviata (*P.zza*), la traduzione occitana prevede la forma estesa (<Plaça>), al fine di garantire un impatto alloglotto il più efficace possibile: cfr. anche <Via d'la Division d'Coni> *Via Div. Cuneense*, <Via Madama Curie> *Via Mad. Curie*, <Via Cavalier Barision> *Via Barisione Cav.* [sic!], ecc.. Sul mantenimento di CL-, significativi gli esempi <La Clusa> (<CLUSAM <CLAUSAM> per *Chiusa Pesio* e <glèisa> (<ECCLESIAM> per *chiesa* (nel contesto <"Vielha glèisa d'Sant Maurici"> (secol XI)> *Pieve di S. Maurizio secolo XI*, v. fig. 5), che in *kje* suonano rispettivamente, secondo l'informatrice AB, [la 'tʃyza] e [l'gejza]. Non deve trarre in inganno la presenza concomitante, nella varietà referenziale e in *kje*, della terminazione in <a> per i sostantivi femminili singolari; la varietà referenziale vuole infatti <a> per ragioni etimologiche, sebbene il DOc avverta che «a finale atona rappresenta [o]» (p. 21). Un 'occitanofono medio' leggerebbe quindi <glèisa> come [l'gjejzo], evidenziando non una consonanza bensì una divergenza rispetto al *kje*.

L'occitanizzazione ha colpito anche l'articolo determinativo maschile singolare preconsonantico. Il risultato è una preposizione articolata davvero improbabile, <d'lo> (in <Via d'lo Rocèt> *Via Ricetto*, v. fig. 6), che si configura come un *hapax* rispetto sia all'occitano di riferimento (il DOc fornisce unicamente <dal>) sia alle varietà gallo-italiche piemontesi e liguri di contatto (che davanti a consonante coronale manifestano compattamente [du]); l'intervistata AB restituisce, non a caso, [l'via du ru'set]. Il determinante [lu] è residuale nella varietà di Fontane, ma del tutto assente nella varietà di Prea, che negli stessi contesti possiede oggi [u] e [əɪ] in variazione libera, con sovraestensione di [əɪ] (v. Miola 2008: 106-110). Nella sua foga normalizzatrice, il traduttore sembra aver dimenticato che [lu] è sì occitanico, ma anche gallo-italico (piemontese, arcaico e rustico).

Per venire a fatti più minuti, contribuisce senza dubbio a conferire una patina molto occitana ai cartelli roccafortesi il digramma <lh> (già presente, al pari di <nh>, nella tradizione scrittoria trobadorica); <vielha> per *vecchia* (nel toponimo summenzionato <Vielha glèisa...>) lascia tuttavia presumere un grado di palatalizzazione [ʎ] che, diffuso in tutta l'area occitanica cisalpina, non coincide con l'esito dittongato di tipo piemontese presente nel *kje* ([l'veja], nella pronuncia dell'informatrice AB). Da valutarsi allo stesso modo è l'occorrenza del suffisso agentivo



Fig. 5



Fig. 6

Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



vo <-ièr> (<-ARIUM) nell'odonimo <Plaça deř Muřier> *Piazza del Gelso* (fig. 7); comune nel dominio occitanico cisalpino (e variabilmente realizzato in [-er], [-'ier], [-'ie]), tale suffisso ha seguito in *kje* la linea evolutiva dei dialetti piemontesi, come si rileva da altri esempi botanici: cfr. [prɪ'se] 'pero', [nɪnsu'le] 'nocciolo', [nu've] 'noce', ecc. (dati dell'ALEPO raccolti a Fontane di Frabosa Soprana; manca, purtroppo, la denominazione relativa al 'gelso comune').

Come si sarà osservato, il confronto toponomastico tra occitano normalizzato e *kje* è stato finora condotto su esiti differenti di una medesima base etimologica; la cartellonistica della frazione di Prea ci offre però anche un interessante caso di sostituzione del lessotipo locale a vantaggio del lessotipo occitano più diffuso. Nel momento in cui si esce dalla borgata, si scorge il cartello di commiato *Arrivederci a Prea*, che si scrive <A reveire a la "PŘEA"> (fig. 8) e si legge, in base alla nostra fonte, [ar'vegse a la 'pɾea]: il tipo (prevalentemente) gallo-romanzo 'a rivedere' ha fagocitato il tipo locale 'a riveder-si' (che ha un grave difetto intrinseco: quello di essere troppo

vicino al piemontese). Qualora aggiungessimo che, alla voce *arrivederci*, il DOc fornisce come primo equivalente <a reveir se> e poi <a reveire> / <rever>, la scelta del traduttore si rivelerebbe ancora più eccentrica. È chiaro che, in casi del genere, ha giocato un ruolo preponderante il desiderio del pianificatore di distanziare il *kje* dalle parlate limitrofe.

Se quanto abbiamo messo in luce nasce dal contrasto tra varietà che molti laici e un certo numero di studiosi sostengono appartenere allo stesso sottogruppo gallo-romanzo occitano, non si fatica ad immaginare quali risultati produrrebbe un accostamento puntuale tra l'occitano referenziale e la varietà gallo-italica di Roccaforte Mondovì. Di fronte alla domanda se a Roccaforte paese si sia mai detto [ruka'fwart] (<Rocafuart> sul cartello d'ingresso, v. fig. 9), l'informatore GV reagisce con stizza: [no no u me s'turba / u me s'turba] ('no no mi irrita / mi irrita'). A Roccaforte paese si dice [ruka'fort], e nessun'altra forma è ammessa. Ancora una volta, la segnalazione grafica del dittongo obbedisce allo scopo di massimizzare il grado di *Abstand* tra il *kje* e le varietà circconvicine; ma, nel fare ciò, il traduttore ha ottenuto l'effetto non tanto di compiacere i parlanti *kje* quanto di indispettire gli abitanti di Roccaforte paese, che non si ri-

conoscono in quel particolare esito. L'applicazione della regola della dittongazione è stata comunque diseguale, come dimostra il già citato esempio di <Plaça di mòrts sensa crots> (che, per *concinnitas* rispetto a <Rocafuart>, avrebbe richiesto <muart> al posto di <mòrt>). Lo stesso DOc ha, nei confronti della dittongazione di *o* breve latina in sillaba chiusa (con coda vibrante), un atteggiamento ambivalente: essa talvolta viene segnalata nella grafia (<puèrc> [pwerk], [¹puerk], ecc. <PORCUM), più spesso no (<fòrt> [fwòrt], [¹fuort], ecc. <FORTEM; <mòrt> [mwòrt], [¹muort], ecc. <MORTUUM).

Il caso eclatante di colonizzazione linguistica (o di glottofagia, per riprendere il termine usato da Toso 2009a in riferimento all'occitanizzazione delle Alpi liguri) che siamo venuti descrivendo non ha indotto alcuna reazione nei roccafortesi, i quali hanno assistito silenziosamente sia alla comparsa di una cartellonistica 'a sineddoche', in cui la lingua presunta di una parte del comune diventa la lingua di tutto il comune, sia all'adozione di una varietà di occitano 'astratta', palesemente distante dal *kje* (e questo è un dato oggettivo, slegato dai problemi di classificazione del dialetto di Prea). Fino a tempi molto recenti (v. oltre), nemmeno una voce si è levata per criticare la svolta così smaccatamente occitanista dell'amministrazione, che in conclusione non ha tutelato, bensì sostituito, il dialetto locale. Crediamo che questa inerzia abbia due motivazioni: c'è senza dubbio il fatto che molte iniziative, tra cui la cartellonistica bilingue, sono lontane dalla vita della comunità, che preferisce occuparsi di questioni di interesse più immediato; ma c'è anche, e forse soprattutto, il successo ormai acclarato del marchio occitano, cui accennavamo in precedenza. E ai roccafortesi piace, ormai da tempo, giocare con i simboli dell'occitanismo. Lo dimostra la bandiera con la croce dei conti di Tolosa che garrisce solitaria nel cielo di Prea. Il sospetto di essere alle prese con una sorta di 'invenzione della tradizione', come ha sostenuto più volte Toso (2006, 2009a, 2011) utilizzando la felice formula dello storico inglese Eric Hobsbawm (1983), è forte; il sospetto muta tuttavia in certezza quando si legge, sul sito del comune di Roccaforte Mondovì,<sup>30</sup> che la tecnica costruttiva locale del 'tetto racchiuso' sarebbe tipica dell'area occitana (mentre non ve n'è traccia nell'Italia nord-occidentale, se non in area monregalese e in alcune zone dell'Appennino ligure).<sup>31</sup> E intanto, a Roccaforte e dintorni, è tutto un pullulare di corsi di ballo e di cucina occitani.<sup>32</sup>

#### 4.3 Reazioni della comunità: non pervenute

<sup>30</sup> <[http://www.comune.roccafortemondovi.cn.it/?id\\_pg=35](http://www.comune.roccafortemondovi.cn.it/?id_pg=35)> (17.02.2012).

<sup>31</sup> L'area di diffusione di questa tipologia costruttiva, tra l'altro, non corrisponde all'estensione territoriale del *kje*: è solo relativamente attestato in valle Ellero, diffusissimo invece in valle Maudagna e in valle Corsaglia sia sul versante sinistro (dove si parla *kje*) sia soprattutto su quello destro (dove il *kje* non si è mai parlato). Quasi assente in Val Casotto, ricompare sporadicamente in alta Val Mongia e soprattutto sul versante orografico sinistro della valle Tanaro (nelle frazioni montane di Ormea e Garessio) con una propaggine sul versante orografico destro nella frazione ormeasca di Prale. Si veda Colombatto (1981), che sottolinea in particolare le corrispondenze fra la modalità costruttiva delle valli monregalesi e quella delle valli bellunesi, impostando proficui confronti anche con gli stili architettonici dell'area pirenaica.

<sup>32</sup> V. ad esempio <<http://www.artusin.it/Appuntamenti%20superati.htm>> (17.02.2012).

L'attenzione della stampa locale si è destata soltanto nel momento in cui l'attività di sportello linguistico è stata affidata discrezionalmente, senza l'espletamento di un regolare concorso.<sup>33</sup> Ecco allora che sono sorti parecchi dubbi anche sull'opportunità di uno sportello linguistico: c'è davvero ancora qualcuno che oggi ha bisogno di essere 'aiutato' per interloquire con la pubblica amministrazione? È infatti presumibile che ogni abitante di Prea, Baracco, ecc. sappia parlare fluentemente anche la varietà di piemontese della pianura intorno a Mondovì, oltretutto l'italiano.<sup>34</sup> È comunque significativo che, a livello di sportello linguistico, la grafia prescelta sia stata quella dell'*Escolo dóu Po* (o concordata), che è in grado di restituire, in modo approssimato, i tratti salienti delle singole parlate; tuttavia, il passaggio dalla grafia alibertina alla grafia concordata, che suona come una prima mossa per smarcarsi dalla lingua normalizzata dei cartelli stradali, non sposta di nulla l'appartenenza dialettale del *kje*, il quale, nella prospettiva degli amministratori, continuerà ad orbitare nella galassia occitanica. Non dà adito a dubbi la 'Introduzione in occitano' alle valli monregalesi che compare sul sito <[http://turismo.provincia.cuneo.it/occitania/territorio/comunita\\_montane/valli\\_monregalesi/index.jsp](http://turismo.provincia.cuneo.it/occitania/territorio/comunita_montane/valli_monregalesi/index.jsp)> (17.02.2012), in cui il *kje* (l'occitano dell'introduzione) è reso mediante la grafia dell'*Escolo*. Tutto ciò induce a riflettere su quanto una grafia sia portatrice di valori che, spesso, travalicano gli aspetti meramente funzionali: se si fosse optato per la grafia cosiddetta dei *Brandé* o Pacotto-Viglengo (abituamente usata per mettere su pagina il piemontese), il *kje* sarebbe diventato una varietà di piemontese; se si opta per una delle grafie dell'occitano, alibertina o concordata, il *kje* diventa *ipso facto* una varietà di provenzale.<sup>35</sup> I pregi ecolinguistici della grafia dell'*Escolo* (mantenimento delle peculiarità fonetiche e morfologiche della parlata) risultano sopravanzati da considerazioni di ordine culturale e ideologico: la grafia dell'*Escolo dóu Po* non è una grafia qualsiasi, ma è la grafia del provenzale alpino.<sup>36</sup> Meglio sarebbe forse stato ricorrere, per sottolineare l'alterità del *kje*, ad una grafia meno carica di appartenenze e significati pregressi, come quella a suo tempo proposta da Giovanni Basso (del resto ben radicata *in loco*), o addirittura ad una grafia di nuova concezione, come quella utilizzata dall'associazione *Nužeeč děř chié* nel recen-

<sup>33</sup> Cfr. ad esempio «Provincia Granda» 17.11.2006 e 22.03.2007, «L'Unione Monregalese» 23.04.2007, «La Stampa» Provincia di Cuneo 29.04.2007.

<sup>34</sup> Ma il discorso è evidentemente di carattere generale, e può essere esteso a qualsiasi sportello linguistico in qualsiasi località italiana.

<sup>35</sup> Lo stesso fenomeno si è verificato con la parlata di Peveragno: cfr. Cavallo (2006), i cui testi poetici originariamente scritti in grafia piemontese sono stati accuratamente trascritti «in grafia concordata» in quanto «la più consona a rendere foneticamente le nostre parlate di ceppo d'oc» (22; 224-225). Un dialetto spiccatamente gallo-italico piemontese – la cui classificazione è univoca, a differenza del *kje* – viene così arruolato per via grafica nell'esercito delle parlate occitane.

<sup>36</sup> La grafia *Escolo dóu Po* è stata adottata anche per la trascrizione dei termini dialettali contenuti in Rulfi (2011), il cui titolo però è – inopinatamente – *Prea pays usitan* laddove la norma della grafia avrebbe richiesto *Prea país ousitan*



te volume (luglio 2011) *Il Chié nell'Alta Vall'Ellero*.<sup>37</sup> Volume che costituisce tra l'altro, a nostra conoscenza, la prima sede in cui un gruppo di preesi abbia preso nettamente posizione contro la cartellonistica normalizzata (cfr. in particolare il terzo capitolo, *La toponomastica nell'area del Chié e dintorni*, pp. 37-55, caratterizzato a tratti da una pungente ironia). Ma né la critica alla scelta dell'occitano alpino orientale nei cartelli stradali né l'uso di una grafia neutra sembrano essere ormai condizioni sufficienti per 'depotenziare' la provenzalità del *kje*: gli anonimi estensori del libro sostengono infatti di aver voluto denunciare «quelle che a noi sono parse delle storture o forzature linguistiche commesse pubblicamente ai danni della nostra parlata che, sebbene minoritaria rispetto ad altre dell'Occitano orientale, merita comunque rispetto e considerazione» (p. 147): come a dire che il *kje* deve essere preservato nelle sue peculiarità e nella sua individualità,<sup>38</sup> ferma restando la sua inclusione nel gruppo dei dialetti occitanici orientali.

## 5. A mo' di conclusione: una proposta

Bastano davvero le concordanze tra provenzale alpino e il dialetto di Prea evidenziate in § 1, certamente numerose ma spesso residuali e di non sempre univoca interpretazione, per fare del *kje* attuale una varietà dell'occitano alpino orientale? A noi sembra che attribuire al *kje* l'etichetta di 'monregalese alpino' sia di gran lunga più corretto, per ragioni linguistiche e culturali insieme: è innegabile infatti che i montanari delle valli Ellero, Maudagna e Corsaglia condividano *in toto* la propria cultura materiale con gli abitanti delle vicine valli di lingua monregalese rustica (Roburent, Montaldo Mondovì), alto-monregalesi (Casotto, Mongia) o ligure (Tanaro).

Poiché l'etichetta di monregalese viene comunemente applicata a una serie di dialetti appartenenti al gruppo piemontese delle varietà gallo-italiche, è inevitabile far confluire il *kje* nel novero delle parlate gallo-italiche. Questa appartenenza non cancella comunque la complessità del caso per il quale si può forse far ricorso a un'efficace metafora: con un termine preso a prestito dalla geologia e della geografia fisica, è affascinante immaginare per il *kje* una sorta di 'cattura' linguistica: si tratterebbe in altri termini di una varietà neolatina originariamente orientata in senso gallo-romanzo,<sup>39</sup> con fenomeni sovrapponibili a quelli del provenzale alpino, che trovan-

<sup>37</sup> Si tratta di una grafia che, se si astrae dall'uso sovrabbondante di diacritici, richiama per certe soluzioni il sistema Villata-Eandi, proposto qualche anno fa per il piemontese (in alternativa al sistema tradizionale Pacotto-Viglengo).

<sup>38</sup> Qualcosa di analogo accade, al di là del Passo delle Saline, nel finitimo comune di Briga Alta dove – se si eccettua il relativo volume dell'ATPM – nessuna grafia provenzalista od occitanista ha mai veramente attecchito.

<sup>39</sup> Come sembrano peraltro lasciar intuire i cognomi di Fontane. Un caso di sicuro interesse è rappresentato da *Vinai*, che, qualora lo si interpretasse come un toponimico, rimanderebbe a *Vinadio* ([vi'naj] in dialetto), paese della media Valle Stura ascrivibile all'area linguistica occitana (sulla questione cfr. Miola 2009). Per quanto riguarda gli altri cognomi, vale forse la pena di spendere due parole su *Peirano*, che, diffuso nelle

dosi immersa in un contesto integralmente gallo-italico viene ‘catturata’ dal *mainstream* linguistico e finisce per configurarsi come una varietà a prevalente carattere gallo-italico. Una sorta di parallelo, ma in senso opposto, con quanto accaduto al dialetto originariamente ligure di Mentone poi catturato dall’orbita linguistica provenzale (Forner 2008: 68).<sup>40</sup>

Sarebbe forse anche possibile – ma del tutto congetturale – tentare di fissare un *terminus post quem* per inquadrare cronologicamente questo fenomeno di cattura linguistica. È indubbio che il pronome di prima persona singolare del tipo [kje] non ha riscontri in dialetti gallo-italici dell’area ma è condiviso dai dialetti gallo-romanzi della valle Gesso, dove Entracque presenta [ke] e Valdieri [kje], esattamente come il dialetto di Prea, Miroglio e Fontane. Ancora una volta, si presenta una concordanza con varietà occitaniche oltretutto geograficamente non lontane. Si sarebbe quindi tentati di pensare che il *kje* e i dialetti della Valle Gesso abbiano reagito secondo lo stesso modello all’indebolimento dei pronomi di prima persona singolare del tipo EGO, quando in tutta l’area gallo-italica (intorno al Cinquecento) essi vennero sostituiti dal tipo ME oggi dominante (cfr. Parry 1993). È dunque congetturabile (ma senza supporti documentali) che fino a quell’epoca dovesse esistere una forma di scambio linguistico e culturale fra l’area gallo-romanza e il *kje*. Non va dimenticato, tuttavia, che la tendenza al rafforzamento del pronome nominativo con un [k-] iniziale ha interessato anche i dialetti piemontesi (ma non liguri) sia pure limitatamente alla terza singolare [kjel, 'kila]. In altri termini, si tratta di una tendenza generale gallo-italica (e non gallo-romanza) che il *kje* e alcuni dialetti gallo-romanzi hanno applicato anche al pronome di prima singolare. Anche in questo caso, ci si trova di fronte a un’evidente aporia: lo stesso dato può essere interpretato come indizio di occitanicità del *kje*, oppure come segno di forte esposizione a correnti gallo-italiche da parte di altre varietà occitaniche meridionali.

L’interesse speculativo di questa varietà dialettale risulta poi accresciuto dalla compresenza di dati antropologici unici: alcuni di essi sono storici, come il già citato tetto racchiuso (del quale tutto si può dire tranne che si tratti di uno stigma di occitanicità), altri invece si sono sviluppati proprio a partire dalle recenti evoluzioni delle dinamiche comunitarie successive all’applicazione della legge 482. Un dato su tutti: il *kje* nel suo complesso (soprattutto nei due centri guida di Prea e di Fontane) conta su almeno sei grafie, ciascuna delle quali legata a singole iniziative o associazioni di promozione culturale. In Val Corsaglia è infatti attestata una grafia ‘ingenua’ basata sui grafemi dell’italiano, che è stata a lungo utilizzata per la scrittura delle poesie in *kje* pubblicate sui bollettini parrocchiali di Fontane e poi parzialmente sostituita dalla grafia (a base *Escolo dóu Po*) elaborata da Barbero Ruffino (2004); per quanto riguarda la valle Elle-

---

valli del *kje* (ma non in Val Ellero) oltre che ad Ormea e nella valli più orientali immediatamente adiacenti (Casotto, Mongia), manifesta un esito di PETRAM tipicamente provenzale, <peira>; si tratta di una forma che contrasta sia con l’esito [’pe:ra] del *kje* (e dei dialetti monregalesi rustici circostanti) sia con la *facies* fonetica indiscutibilmente ligure del toponimo *Prea*.

<sup>40</sup> Per la verità Forner (2008: 71) parla di una semplice «verniciata» di provenzale che avrebbe soltanto rovesciato «l’impressione acustica» ma non le strutture del dialetto. Tradizionalmente, comunque, il mentonasco è sempre stato considerato un dialetto di tipo misto (a differenza del roiasco).

ro, si devono registrare la grafia a suo tempo utilizzata dal dottor Basso, alla quale si sono via via affiancate la grafia *Escolo dóu Po*, la grafia alibertina utilizzata per i cartelli stradali e infine il nuovo sistema di scrittura creato dall'associazione *Nužèč dëř chié* (2011). Se si aggiungono a queste sei grafie specifiche quella dei *Brandé* che in alcuni rari casi è stata utilizzata per la trascrizione di testi *kje*, si totalizzano ben sette sistemi di scrittura diversi!

La mancanza di sinergia e l'innescarsi di polemiche personali fra fondatori e membri di associazioni rispecchiano, in piccolo ma con incredibile virulenza, la litigiosità che contraddistingue occitanisti e provenzalisti in larga parte del territorio gallo-romanzo. Una curiosa eteronomia dei fini che rivela, proprio in Val Ellero e nelle altre valli del *kje*, una doppia serie di limiti: quelli della dialettologia intesa come scienza classificatoria e quelli, più gravi, della legge 482 che su questo equivoco epistemologico di fondo basa, purtroppo, tutta la propria impalcatura.

## Bibliografia

- ALEPO = *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, redazione presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.
- ARVEILLER 1967 = Raymond Arveiller, *Etude sur le parler de Monaco*, Comité National des Traditions Monégasques, Monaco 1967.
- ATPM Briga Alta = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. 28. Briga Alta*, Il Leone Verde, Torino 2006.
- BARBERO RUFFINO 2004 = Livia Barbero Ruffino, *La parlata del kyé. Note grammaticali e culturali*, Associazione Culturale "E Kyé", Fontane di Frabosa Soprana 2004.
- BARET 2005 = Guido Baret, *Disiounari dâ patouà dè la Val San Martin. Italiano-provenzale alpino e provenzale alpino-italiano*, Alzani, Pinerolo 2005.
- BERRUTO 1974 = Gaetano Berruto, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pacini, Pisa 1974.
- BERRUTO 2007 = Gaetano Berruto, *Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della «Survey Ladins», «Mondo Ladino», xxxi (2007): 37-63.*
- BERNARD 1996 = Giovanni Bernard, *Lou saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*, Ousitanio Vivo, Venasca 1996.
- BILLÒ 1977 = Ernesto Billò, *Mondvì Mondvì. Sette secoli di dialetto a Mondovì e dintorni*, Il Belvedere, Mondovì 1977.
- BILLÒ-COMINO-DUBERTI 2003 = Ernesto Billò - Carlo Comino - Nicola Duberti, *Paròle nòstre. Il dialetto ieri e oggi nei paesi del Monregalese*, CEM, Mondovì 2003.
- BLOCH-VON WARTBURG 1932 = Oscar Bloch - Walther von Wartburg, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, PUF, Paris 1932.
- BOCCALERI 1982 = Edilio Boccaleri, *Civiltà dei monti. Valle di Carnino*, Stringa Editore, Avegno (Genova) 1982.
- CAVALCANTI 2006 = Ines Cavalcanti, "Parlar, Lèser, Escriure en Occitan Alpenc": normalizzazione, formazione e socializzazione della lingua nelle valli occitane d'Italia, in Vittorio Dell'Aquila et alii (eds.), *Alpes Europa 2. Soziolinguistica y language planning*. Atti del convegno (Ortisei, 12-14 dicembre 2002), Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, Trento 2006: 7-12.
- CAVALLO 2006 = Tomaso Cavallo, *Dalònh e belesi*, Compagnia del Birùn, Peveragno 2006.
- CLIVIO 1974 = Gianrenzo P. Clivio, *Il dialetto di Torino nel Seicento*, «L'Italia dialettale», xxxvii (1974): 18-120.
- COLOMBATTO 1981 = Arnaldo Colombatto, *Il tetto racchiuso*, in CAI Mondovì (ed.), *Pietre di ieri. Civiltà contadina nelle Alpi liguri*, L'Arciere, Cuneo 1981: 63-76.
- COLOMBO 1986 = Giuseppe Colombo, *Vocabolario Italiano-Ormeasco e Ulmiöscu-Italian*, Fracchia, Mondovì 1986.
- CULASSO-VIBERTI 2003 = Primo Culasso - Silvio Viberti, *Rastlèire. Vocabolàri d'Arba, Langa e Roé*, Grubaud, Savigliano 2003.
- DALBERA 1994 = Jean-Philippe Dalbera, *Les parlers des Alpes-Maritimes. Etude comparative e essai de reconstruction*, AIEO, London 1994.
- DANESI 1976 = Marcel Danesi, *La lingua dei "Sermoni Subalpini"*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1976.
- DOC = *Dizionario Italiano-Occitano Occitano-Italiano*, +Eventi Edizioni, Cuneo 2008.
- FORNER 1985-1986 = Werner Forner, *À propos du Ligurien Intémélien. La côte, l'arrière pays*, «Travaux du Cercle Linguistique de Nice», vii-viii (1985-1986): 29-62.
- FORNER 1988 = Werner Forner, *Areallinguistik I: Ligurien*, in Günter Holtus - Michael Metzeltin - Christian Schmitt (eds.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, IV vol., Niemeyer, Tübingen 1988: 453-469.
- FORNER 1995 = Werner Forner, *La fumée et le feu. A propos des tentatives de délimitation de l'aire occitane sud-orientale. Première partie: de 1850 à 1950*, in Paul Fabre (ed.), *Mélanges dédiés à la mémoire du Prof. Paul Roux*, La Farlède, s.l. 1995: 155-180.
- FORNER 2008 = Werner Forner, *Fra Costa Azzurra e Riviera: tre lingue in contatto*, in Vincenzo Orio-

- les - Fiorenzo Toso (eds.), *Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio mediterraneo*, Le Mani, Recco 2008: 65-90.
- FÖRNER 2010 = Werner Förner, *Le Brigasque occitan?*, «La France Latine. Revue d'études d'oc», CLI (2010): 45-92.
- GALLEANO 2006 = Chiara Galleano, *Il kje di Prea: aspetti fonetici e morfologici di un dialetto provenzale alpino con forti influenze liguri e piemontesi*, tesi di laurea inedita, Università di Torino, 2006.
- GASCA QUEIRAZZA et al. 1990 = Giuliano Gasca Queirazza et alii, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino 1990.
- GRASSI 1969 = Corrado Grassi, *Parlà du kyé: un'isola linguistica provenzale nelle valli monregalesi*, «Studi linguistici salentini», II (1969): 127-138.
- HOBBSBAMM 1983 = Eric Hobsbawm, *Introduction: Inventing Traditions*, in Eric Hobsbawm - Terence Ranger (eds.), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983: 1-14.
- IANNACCARO 2010 = Gabriele Iannaccaro, *Lingue di minoranza e scuola. A dieci anni dalla Legge 482/99. Il plurilinguismo scolastico nelle comunità di minoranza della Repubblica Italiana*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma 2010.
- IANNACCARO-DELL'AQUILA 2008 = Gabriele Iannaccaro - Vittorio Dell'Aquila, *Per una tipologia dei sistemi di scrittura spontanei in area romanza*, «Estudis Romanics», XXX (2008): 311-331.
- LEI = Max Pfister (dir.), *Lessico etimologico italiano*, Reichart, Wiesbaden 1979-.
- MARENCO 1971 = Luciana Marengo, *Descrizione delle parlate provenzalesgianti delle valli monregalesi*, tesi di laurea inedita, Università di Torino, 1971.
- MASSAJOLI-MORIANI 1991 = Pierleone Massajoli - Roberto Moriani, *Dizionario della lingua brigasca*, vol. I, *Lessico*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 1991.
- MASSAJOLI 1996 = Pierleone Massajoli, *Dizionario della lingua brigasca*, vol. II, *Grammatica*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 1996.
- MIOLA 2008 = Emanuele Miola, *Il sistema dell'articolo determinativo nella varietà di Prea di Roccaforte Mondovì*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», XXXII (2008): 103-115.
- MIOLA 2009 = Emanuele Miola, *In margine a un recente concorso di etimologia: considerazioni sulla diffusione del tipo [vi'nai] nella microtoponomastica monregalese*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», XXXIII (2009): 103-108.
- MIOLA 2013 = Emanuele Miola, *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia. Il kje di Prea*, Franco Angeli, Milano 2013.
- NUŽÈC DÈR CHIÉ 2011 = Nužèc dèr chié (ed.), *Il chié nell'alta vall'Ellero. Attraverso storia, tradizioni, toponomastica, antroponomastica delle Alpi del Mare, poesie del medico Giovanni Battista Basso e Sebastiano Unia*, Jollygraf, Villanova Mondovì 2011.
- PARRY 1993 = Mair M. Parry, *Subject clitics in Piedmontese: a diachronic perspective*, «Vox Romanica», LII (1993): 96-116.
- PEIRANO-PRIALE 1981 = Aggeo Peirano - Giuseppe Priale, *Glossario*, in CAI Mondovì (ed.), *Pietre di ieri. Civiltà contadina nelle Alpi liguri*, L'Arciere, Cuneo 1981: 153-158.
- PELLERINO S.D. = Rosella Pellerino, *Normalizzazione grafica della parlata del quiè*, manoscritto, s.d.
- PETRACCO SICARDI 2002 = Giulia Petracco Sicardi, *Pronunciario etimologico ligure*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2002.
- PLA-LANG 2008 = Luisa Pla-Lang, *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica?*, Lang, Frankfurt am Main 2008.
- PONS-GENRE 1997 = Teofilo Pons - Arturo Genre, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1997.
- PRIALE 1973 = Giuseppe Priale, *Il parlare del "kie" nell'Alta Valle dell'Ellero*, tesi di laurea inedita, Università di Torino, 1973.
- REGIS 2009 = Riccardo Regis, *Spinte idealistiche e "verità effettuale": il caso del provenzale alpino*, «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», III (2009): 51-67.
- REGIS 2010 = Riccardo Regis, *provenzale, comunità*, in Raffaele Simone (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana - Treccani, Roma 2010: 1179-1182.
- REGIS 2011 = Riccardo Regis, *Koiné dialettale, dialetto di koiné, processi di koinizzazione*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XXXV (2011): 7-36.
- REGIS 2012 = Riccardo Regis, *Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi*, «Zeitschrift

- für romanische Philologie», CXXVIII (2012), 1: 88-133.
- RULFI 2011 = Giovanni Battista Rulfi, *Prea pays usitan*, Circolo ACLI Amici di Prea - Artusin, Roccaforte Mondovì 2011.
- SCHÄDEL 2000 = Bernhard Schädel, *Il dialetto di Ormea. Studio sulla fonetica e sulle coniugazioni dei gruppi linguistici dell'Italia Nordoccidentale, con composizione dei dialetti, glossario e mappa*, Grin, Cavallermaggiore 2000.
- SOBRERO 1974 = Alberto A. Sobrero, *Contributo alla storia della dittongazione in Piemonte*, «Archivio Glottologico Italiano», LIX (1974): 112-146.
- SUMIEN 2006 = Domergue Sumien, *La standardisation pluricentrique de l'occitan. Nouvel enjeu sociolinguistique, développement du lexique et de la morphologie*, Brepols, Turnhout 2006.
- SUMIEN 2009 = Domergue Sumien, *Classificacion des dialectes occitans*, «Linguistica Occitana», VII (2009): 1-56.
- TELMON 2006 = Tullio Telmon, *La sociolinguistica e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche*, «Lingue e Idiomi d'Italia», I (2006): 38-52.
- TELMON 2007 = Tullio Telmon, *L'impatto della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche sulle istituzioni: le positività e le negatività*, in Carlo Consani - Paola Desideri (eds.), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma 2007: 310-326.
- TOSO 1997 = Fiorenzo Toso, *Grammatica del genovese. Varietà urbana e di koinè*, Le Mani, Recco 1997.
- TOSO 2006 = Fiorenzo Toso, *A proposito dello «spazio occitano»*, «La France Latine. Revue d'études d'oc», CXLIII (2006): 7-22.
- TOSO 2009a = Fiorenzo Toso, *L'occitanizzazione delle Alpi Liguri e il caso del brigasco: un episodio di glottofagia*, in Albina Malerba (ed.), «*Quem tu probe meministi*». Studi e interventi in memoria di Gianrenzo P. Clivio. Atti dell'incontro di studi (Torino, 15-16 febbraio 2008), Centro Studi Piemontesi, Torino 2009: 177-248.
- TOSO 2009b = Fiorenzo Toso, *Dalla glottonimia alla glottopolitica: la scelta tra «occitano» e «provenzale» dalle motivazioni storico-culturali alle polemiche ideologiche*, in Massimo Arcangeli - Carla Marcato (eds.), *Lingue e culture tra identità e potere. Atti del Convegno internazionale di studi* (Cagliari, 10-14 marzo 2006), Bonacci, Firenze 2009: 315-324.
- TOSO 2011 = Fiorenzo Toso, *Quando il linguista diventa eponimo. Alcune riflessioni sull'«abilitazione» dell'occitano nelle valli del Monregalese*, in Claudia Frevel - Franz-Joseph Klein - Carolin Patzelt (eds.), *Gli uomini si legano per la lingua. Festschrift für Werner Forner zum 65. Geburtstag*, Stuttgart, Ibidem Verlag 2011: 269-295.
- VIDESOTT 2001 = Paul Videsott, *La palatalizzazione di CA e GA nell'arco alpino orientale. Un contributo alla delimitazione dei confini dell'Italia linguistica dell'anno 1000*, «Vox Romanica», LX (2001): 25-50.
- ZÖRNER 2009 = Lotte Zörner, *L'occitano parlato nel Piemonte occidentale*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XXXIII (2009): 43-57.